

STUDI DI ITALIANISTICA ALL'ELTE
ITALIAN STUDIES AT ELTE

DÁVID FALVAY
ALMA HUSZTHY
DITTA SZEMERE

Esercitazioni di filologia italiana

DISPENSA

**Esercitazioni di
filologia italiana**

Dispensa

Dávid Falvay–Alma Huszthy–Ditta Szemere



Studi di italianistica all'ELTE

La collana *Studi di Italianistica alla ELTE* pubblica monografie brevi, raccolta di saggi, manuali e atti di convegno (in italiano oppure in inglese) su argomenti attinenti a vari ambiti dell'italianistica, quali letteratura, storia, linguistica, filologia, glottodidattica, storia dell'arte, musicologia, cinema. Le tematiche includono inoltre studi su rapporti italo-ungheresi, comparatistica, nonché studi di carattere interdisciplinare.

Italian Studies at ELTE

The series *Italian Studies at ELTE* promotes the publication of short monographs, collections of essays, research studies, handbooks and conference proceedings (presented either in English or in Italian) from various fields of Italian Studies including literature, history, linguistics, philology, language teaching, art history, musicology, and cinema. The thematic scope furthermore extends to Italian–Hungarian relations, comparative research, and studies of interdisciplinary character.

Series Editor:

Dávid Falvay

Editorial Board:

Caterina di Bella, Péter Ertl, Ilona Fried, Alma Huszthy,
Bálint Huszthy, Annamaria Mastroviti, Giampaolo Salvi, Eszter Szegedi,
Imre Szilágyi, Tamara Török

For inquiries and submission of manuscripts, please contact
falvay.david@btk.elte.hu

Studi di italianistica all'ELTE
Italian Studies at ELTE



Esercitazioni di filologia italiana

Dispensa

Dávid Falvay – Alma Huszthy – Ditta Szemere

Budapest
2026

Studi di italianistica all'ELTE
Italian Studies at ELTE

Authors:

Dávid Falvay–Alma Huszthy–Ditta Szemere

Revisione di Péter Ertl

Revisione linguistica di Francesco Petrucci

© Authors, 2026

All rights reserved.

Le immagini dei manoscritti vengono pubblicate con l'autorizzazione del Centro delle Collezioni Pubbliche del Museo Nazionale Ungherese [Magyar Nemzeti Múzeum, Közgűjteményi Központ], della Biblioteca Nazionale Széchényi [Országos Széchényi Könyvtár], e della Biblioteca e Archivio dell'ELTE (Università Eötvös Loránd) di Budapest [ELTE Egyetemi Könyvtár és Levéltár].

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo della Commissione per il sostegno ai libri di testo e al materiale didattico del Consiglio per l'istruzione e la formazione della facoltà di Lettere dell'Università ELTE (Università Eötvös Loránd) di Budapest (ELTE BTK Oktatási és Képzési Tanács Tankönyv- és Jegyzettámogatási Bizottsága), e del progetto di ricerca PPKE-BTK-KUT-23.

ISBN 978-963-489-991-4

ISBN 978-963-489-992-1 (pdf)

ISSN 2939 600X



ELTE | EÖTVÖS
UNIVERSITY PRESS
the authorized University Press of ELTE



ELTE | FACULTY OF
HUMANITIES

eltebook.hu

Executive publisher: Dean of the
Faculty of Humanities, ELTE
Editorial manager:
Nóra Egresi

Layout: Andrea Balázs
Typesetting: Attila Horváth
Cover: Katalin Balogh
Printed by Multiszolg Ltd.

Sommario

PREMESSA

MANUALI E MATERIALI UTILIZZATI

1. CONCETTI PRINCIPALI

1.1 Introduzione	19
Domanda 1	19
Attività 1	19
Domanda 2	19
1.2 Definizioni	19
Domanda 3	21
Attività 2	22
Domanda 4	22
Domanda 5	23
Attività 3	23
Domanda 6	24
Attività 4	24
Domanda 7	26
Attività 5	26
1.3 Riassunto	27
Attività 6	27

2. PALEOGRAFIA

Attività 1	29
Attività 2	30
Attività 3	32

3. CODICOLOGIA

3.1 Introduzione	43
Attività 1	44
Attività 2	44
Domanda 1	46
Domanda 2	46
3.2 Descrizione di un manoscritto	47
Attività 3	47
Attività 4	47
Attività 5	49
Attività 6	51

3.3 Progetto di descrizione.....	52
Domanda 3	52
Attività 7	52
Attività 8	52

4. EDIZIONE CRITICA

4.1 Edizione di un manoscritto (di un testo unitestimoniale)	55
Attività 1	55
Domanda 1	55
Attività 2	55
Domanda 2	56
Domanda 3	56
Domanda 4	56
Attività 3	56
4.2. Trascrizione diplomatica.....	60
Attività 4	60
Attività 5	60
4.3. Edizione interpretativa – il percorso ungherese – il percorso italiano.....	63
Attività 6	63
Domanda 5	66
Attività 7	66
1. Il percorso ungherese.....	66
Attività 8	68
2. Il percorso italiano	68
Attività 9	69
4.5. Edizione critica di un testo di più testimoni (pluritestimoniale) ...	71
4.5.1. Edizione orientata al manoscritto (codex optimus, <i>bon manuscrit</i>)	71
Attività 1	71
Domanda 1	72
Attività 2	72
Domanda 2	76
Attività 3	80
4.5.2. Edizione orientata al testo (metodo neo-lachmanniano)	81
Attività 4	81
Domanda 3	81
Attività 5	81
Domanda 4	82

Attività 6	82
Attività 7	83
Attività 8	83
Attività 9	83

5. ALCUNE RISORSE DIGITALI DI FILOLOGIA

Attività 1	85
Domanda 1	85

6. UN PROGRAMMA PER EDIZIONE CRITICA – CLASSICAL TEXT EDITOR

Presentazione del programma	89
Attività 1	89
Le note	90
Domanda 1	91
Attività 2	91
Attività 3	93

7. SOLUZIONI

Paleografia. Attività 3	95
Codicologia. Attività 8	96
Edizione interpretativa. Attività 7	99
Edizione interpretativa. Attività 8	99
Edizione interpretativa. Attività 9	100
Edizione di un testo di più testimoni (pluritestimoniale).	
Attività 6	101

Premessa

Preme

La presente dispensa è rivolta agli studenti universitari di italianistica. Il materiale didattico è stato elaborato sulla base dell'esperienza maturata dagli autori nell'insegnamento presso l'ELTE (Università Eötvös Loránd) di Budapest (<https://elte.hu/en>), che offre un percorso formativo completo nell'ambito degli studi italiani. L'Ateneo propone infatti corsi di italianistica a tutti i livelli: dal corso di laurea triennale (BA) in Lingue e Letterature Romanze, indirizzo italiano, al corso di laurea magistrale (MA) in Lingua, letteratura e cultura italiana, fino ai programmi di Dottorato di ricerca (PhD) in Italianistica (Studi letterari) e in Linguistica Romanza (Studi linguistici) (<https://olasz.elte.hu/?lang=it>). A questa offerta si affianca inoltre il Collegio Superiore József Eötvös dell'ELTE, che ospita una classe dedicata alla lingua e alla cultura italiana.

La filologia italiana, intesa nel senso più ampio del termine, costituisce una componente fondamentale di tutti i percorsi di studio sopra menzionati. Essa è inoltre oggetto di insegnamenti specifici dedicati alla filologia in senso stretto, quali "Filologia testuale" ed "Elementi di codicologia e paleografia" nel corso di laurea magistrale, nonché degli insegnamenti impartiti presso il Collegio Superiore József Eötvös e del Dottorato di ricerca in Italianistica.

La presente dispensa si fonda principalmente sull'esperienza maturata nell'ambito del corso "Introduzione alla filologia", attivato nel corso di laurea magistrale e, presso il Collegio Superiore, anche a livello triennale. Al tempo stesso, essa include contenuti che si raccordano con gli insegnamenti di livello avanzato e dottorale, quali "Filologia della letteratura italiana", "Filologia volgare e lettura dei manoscritti" e altri corsi affini.

Gli autori di questo volume attribuiscono particolare importanza a un insegnamento della filologia fondato su un approccio inclusivo e pragmatico. Durante il percorso formativo, agli studenti viene offerta l'opportunità di confrontarsi direttamente con i materiali di studio e di svolgere attività laboratoriali propedeutiche alla progettazione e alla realizzazione di un proprio lavoro filologico.

Pur privilegiando la dimensione applicativa della disciplina, la dispensa si propone anche di fornire i principali fondamenti teorici della filologia. A tale scopo sono stati selezionati alcuni tra i più autorevoli e recenti manuali italiani, rappresentativi della pluralità di orientamenti disciplinari e metodologici, nonché dei diversi approcci teorici che caratterizzano gli studi filologici contemporanei.

Poiché gli autori sono docenti del Dipartimento di Italianistica dell'Università ELTE, hanno ritenuto opportuno valorizzare il patrimonio culturale costituito dai codici italiani conservati in Ungheria. Per questo motivo, gli esempi e le attività proposte si basano prevalentemente su tale contesto e prendono in esame, in particolare, i codici italiani custoditi presso la Biblioteca Nazionale Széchényi (OSZK) e la Biblioteca Universitaria dell'ELTE (ELTE EK) di Budapest. La scelta di utilizzare come esempi i codici italiani conservati a Budapest risponde a due motivazioni principali. Da un lato, essa intende richiamare l'attenzione su un patrimonio culturale di fondamentale importanza per gli studi di italianistica in Ungheria; dall'altro, mira a evidenziarne il valore anche per la più ampia comunità scientifica degli italianisti. I manoscritti italiani conservati in Ungheria, infatti, costituiscono una fonte preziosa non solo per la ricerca nazionale, ma anche per gli studi internazionali sulla tradizione manoscritta italiana. Tra gli ambiti di ricerca caratterizzanti dell'italianistica ungherese rientrano, del resto, sia lo studio degli *Hungarica* conservati in Italia, ossia delle fonti che presentano riferimenti all'Ungheria, sia quello degli *Italica* conservati in Ungheria, che documentano la presenza e la circolazione della cultura italiana nel contesto ungherese.

Una parte significativa di questi manoscritti riveste inoltre un valore che trascende il contesto dell'italianistica ungherese, assumendo un rilievo di primo piano anche per la comunità scientifica internazionale. È sufficiente considerare alcuni dei codici finora maggiormente studiati per coglierne l'importanza filologica. Ad esempio, il Cod. Ital. 1 della Biblioteca Universitaria di Budapest, il cosiddetto *Codice Dantesco di Budapest*, oltre ad avere delle caratteristiche linguistico-testuali peculiari, è uno dei manoscritti trecenteschi riccamente illustrati della *Divina Commedia*, e come tale è notevole anche per la ricerca filologico-artistica. Le ricerche più recenti hanno inoltre dimostrato che il Cod. Ital. 3 della medesima Biblioteca rappresenta il testimone più completo e, di conseguenza, il più autorevole dal punto di vista ecdotico del volgarizzamento di Vivaldo Belcalzer. L'Oct. Ital. 15 della Biblioteca Nazionale Széchényi, infine, è uno dei tre testimoni noti del volgarizzamento inedito del *Miroir des simples âmes* di

Margherita Porete. In questa prospettiva, il valore della dispensa è anche di carattere pragmatico: oltre a fornire, in stretta connessione con il corso, le basi teoriche e metodologiche della filologia, essa intende contribuire al progresso della ricerca attraverso l'analisi di manoscritti ancora poco studiati.

L'ultima unità della dispensa è dedicata al *Classical Text Editor* (CTE), un software progettato per la preparazione di edizioni critiche. Sebbene sia stato originariamente sviluppato per l'edizione di testi in lingua classica, il programma è oggi ampiamente utilizzato anche nell'ambito della filologia dei testi volgari. L'Università ELTE dispone di una licenza d'uso del CTE, che gli autori del presente volume hanno già impiegato nella realizzazione di un'edizione critica, coinvolgendo attivamente studenti e dottorandi nel processo editoriale.

La dispensa comprende domande, attività ed esercizi di carattere applicativo, concepiti sia per favorire e verificare l'acquisizione dei concetti e della terminologia fondamentali della filologia, sia per coinvolgere gli studenti nelle principali pratiche del lavoro filologico. Nella parte finale del volume sono raccolte le soluzioni degli esercizi e delle attività proposte.

Manuali e materiali
utilizzati

- Ács, Tivadar. "Egy elveszettnek vélt Corvina térképmellékletéről." *Térképészeti Közlöny*, vol. 7 nn. 3-4 (1950): pp. 333-349.
- Bausi, Francesco. *La filologia italiana*. Bologna: il Mulino, 2022.
- Beltrami, Pietro G. *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi di letteratura romanza medievale*. Bologna: il Mulino, 2010.
- Berté, Monica – Petoletti, Marco. *La filologia medievale e umanistica*. Bologna: il Mulino, 2017.
- Bertoletti, Nello. "Una raccolta di volgarizzamenti di Vivaldo Belcalzer." *Lingua e Stile*, vol. 2 (dicembre 2017): pp. 171-198. DOI: <http://doi.org/10.1417/88072>.
- Bibor, Máté – Falvay, Dávid – Boreczky, Anna – Fridl, Viktória. "Egy budapesti olasz kódex." In *Könyv és olvasója: A 14–16. századi könyvkultúra interdiszciplináris megvilágításban*, a cura di Laura Fábián – Borbála Lovas – Péter Haraszi Szabó – Dorottya Uhrin. Budapest: MTA-ELTE HECE, 2018, pp. 241-290. Permalink: <https://real.mtak.hu/81357/>.
- Bibor, Máté – Németh, Katalin – Kiszl, Péter. "Italian codices in Eötvös Loránd University Library, Budapest." *Bibliothecae.it*, vol. 11 (2022): pp. 40-111. DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/15072>.
- Cappelli, Adriano. *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*. Milano: Hoepli, (1929) 1987.
- Catalogus manuscriptorum Bibliothecae Regiae Scientiarum Universitatis Budapestinensis*, I. *Catalogus codicum*. Budapest: Typis Typographiae Universitatis Reg. Scient., 1881.
- Csapodi, Csaba – Csapodiné Gárdonyi, Klára. *Bibliotheca Hungarica: kódexek és nyomtatott könyvek Magyarországon 1526 előtt*, I-III. Budapest: MTA Könyvtár, 1988–1994. Permalink: <https://real-eod.mtak.hu/333/>.
- Csontos, János. "A Konstantinápolyból érkezett corvinák bibliográfiai ismertetése." *Magyar Könyvszemle*, vol. 2 (1877): pp. 157-218. Permalink: <https://real-j.mtak.hu/2556/>.
- Dante Alighieri. *Commedia*, I-II, I. *Riproduzione fotografica: Biblioteca Universitaria di Budapest. Codex Italicus I*. II. *Studi e ricerche*, a cura di Gian Paolo Marchi – József Pál. Szeged-Verona: Szegedi Tudományegyetem – Università degli Studi di Verona, 2006.
- Delcorno, Carlo. *La tradizione delle "Vite dei santi Padri"*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000.
- Domokos, György. "Il veneziano trecentesco del codice dantesco di Budapest." In *Italia nostra. Studi filologici italo-ungheresi*, a cura di Ágnes Ludmann. Budapest: ELTE Eötvös József Collegium, 2016, pp. 148-160. URL: <https://mek.oszk.hu/21800/21860>.

- Domokos, György. “Riferimenti ungheresi in una cronaca veneziana anonima del secolo XV.” In *Con dottrina e con volere insieme. Saggi, studi e scritti vari dedicati a Béla Hoffmann. Esszék, tanulmányok és egyéb írások Hoffmann Béla tiszteletére*, a cura di Antonio Sciacovelli. Szombathely: Savaria University Press, 2006, pp. 173-176.
- Draskóczy, Eszter. “Le illustrazioni del *Codex Italicus 1* fra il testo, la tradizione iconografica e la fantasia del miniatore.” In *Dante visualizzato. Carte ridenti I: XIV secolo*, a cura di Rossend Arqués Corominas – Marcello Ciccuto. Firenze: Franco Cesati, 2017, pp. 217-233. Permalink: <https://real.mtak.hu/118864/>.
- Draskóczy, Eszter. “Representation of the Damned and the Infernal Guardians in *Codex Italicus 1*.” In *Oltre le righe. Usi e infrazioni dello spazio testuale. Seminario internazionale dottorale e postdottorale*, a cura di Vincenzo Allegrini – Sara De Simone – Alessandra Forte – Dario Panno-Pecoraro. Pisa: Edizioni della Normale, 2020, pp. 85-100. Permalink: <https://hdl.handle.net/11562/1011187>.
- Ertl, Péter – Konrád, Eszter – Gerencsér, Anikó – Ludmann, Ágnes – Falvy, Dávid. “The Italian Variants of the *Meditationes Vitae Christi*: A Preliminary Structural Collation.” *Italogramma*, vol. 2 (2013). <http://italogramma.elte.hu/articoli/letteratura-e-spettacolo/italian-variants-meditationes-vitae-christi-preliminary-structural>
- Falvy, Dávid. “Codici italiani tra Costantinopoli e Budapest.” In *Italia nostra. Studi filologici italo-ungheresi*, a cura di Ágnes Ludmann. Budapest: ELTE Eötvös József Collegium, 2016, pp. 95-109. URL: <https://mek.oszk.hu/21800/21860/>
- Falvy, Dávid. “Dante e la tradizione bonaventuriana nella ricezione ungherese.” In *Dante degli ungheresi*, a cura di Gyöngyi Komlóssy – Norbert Mátyus.. Roma: Viella, 2023, pp. 33-45.
- Falvy, Dávid – Konrád, Eszter. “Osservanza francescana e letteratura in volgare dall’Italia all’Ungheria. Ricerche e prospettive.” In *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto*, a cura di Francesca Bartolacci – Roberto Lambertini. Roma: Viella, 2014, pp. 161-186.
- Falvy, Dávid – Szemere, Ditta – Ertl, Péter – Konrád, Eszter (a cura di). *Prove di edizione critica del Testo maggiore A e Testo maggiore B delle Meditationes vitae Christi in volgare*. Budapest: ELTE BTK, 2021.
- Huszthy, Alma – Falvy, Dávid. “Problemi metodologici relativi a manoscritti italiani con riferimenti ungheresi: Un manoscritto dello *Specchio delle anime semplici* di Margherita Porete conservato a Budapest.” *Újlatin filológia*, vol. 3 (2011): pp. 185-196.
- Huszthy, Alma. “Dialektális és hiperkorrekt alakok útvesztőjében – Hol születethett Marguerite Porete *Egyszerű lelkek tükrének* korai olasz fordítása?” In *Nyelvelmélet és dialektológia*, a cura di Katalin É. Kiss – Attila Hegedűs.. Piliscsaba: Pázmány Péter Katolikus Egyetem Elméleti Nyelvészet Tanszék, Pázmány Péter Katolikus Egyetem Magyar Nyelvészeti Tanszék, 2012, pp. 82-93. Permalink: <https://publikacio.ppke.hu/id/eprint/6>
- Írás, Krisztina. *Portolán térképek kartográfiai vizsgálata digitális eljárással*. PhD Értekezés, ELTE Földtudományi Doktori Iskola, 2010.
- J. Hajdú, Helga. “A Kézirtattár állományának gyarapítása a felszabadulás óta.” *Az Országos Széchényi Könyvtár Évkönyve* (1957): pp. 108-126. URL: https://library.hungaricana.hu/hu/view/OSZKEvkonyve_1957

- Knapp, Éva. "A 'törökországi' kódexek a Budapesti Egyetemi Könyvtárban." In *Csok jása! A török küldöttség látogatásának emlékkönyve / Çok yaşa. Türk heyetinin ziyaretinden hatıra kitabı*, a cura di Béla Erődi. Budapest: Akadémiai Kiadó – Magyar-Török Baráti Társaság, 2001, pp. 119-132.
- Knapp, Éva. "A Kézirat- és Ritkaságtár tudományos ismertetője." In *Az Egyetemi Könyvtár története és gyűjteményei* a cura di Szögi László. Budapest: Eötvös Kiadó, 2008, pp. 191-216.
- Knapp, Éva (a cura di). *Catalogus librorum manuscriptorum Bibliothecae Regiae Scientiarum Universitatis Budapestinensis. Pótkötet, I-III*. Budapest: Egyetemi könyvtár, 1999-2001.
- Kristeller, Paul Oskar. *Iter Italicum: a Finding list of Uncatalogued or Incompletely Catalogued Humanistic MSS*, I-VI. London-Leiden: The Warburg Institute – Brill, 1965-1997.
- Madas, Edit – Monok István. *A könyvkultúra Magyarországon a kezdetektől 1800-ig*. Budapest: Balassi, 2003.
- Maniaci, Marilena. *Breve storia del libro manoscritto*. Roma: Carocci, 2019.
- Mátyus, Norbert. "A budapesti Dante." *BUKSZ*, vol. 20 n. 3 (2008): pp. 211-215. URL: <http://buksz.c3.hu/0803/index.html>.
- Mezey, László. "Egy állítólagos Corvin-kódex." *Annales Bibliothecae Universitatis de Rolando Eötvös Nominatae*, I (1962): pp. 133-139. Permalink: <http://hdl.handle.net/10831/8849>.
- Monok, István. "Questioni aperte nella storia della Bibliotheca Corviniana agli albori dell'età moderna." In *Nel segno del corvo. Libri e miniature della biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490)*, a cura di Ernesto Milano. Modena: il Mulino, 2002, pp. 33-41. URL: https://publikacio.uni-eszterhazy.hu/167/1/Monok_Bibl_Corv_segno_corvo_2002.pdf.
- Petrucchi, Armando. *Breve storia della scrittura latina*. Roma: Bagatto Libri, 1992.
- Pulszky, Ferenc. "A Corvina maradványai." *Magyar Könyvszemle*, nn. 3-4 (1877): pp. 145-157. URL: <https://epa.oszk.hu/00000/00021/00009/pdf/145-152.pdf>
- Renzi, Lorenzo (con la collaborazione di Giampaolo Salvi). *Nuova introduzione alla filologia Romanza*. Bologna: il Mulino, 1985.
- Stoppelli, Pasquale. *Filologia della letteratura italiana*. Roma: Carrocci, (2008) 2024.
- Stussi, Alfredo. *Introduzione agli studi di filologia italiana*. Bologna: il Mulino, 1994.
- Tóth, Péter. *Catalogus codicum latinorum medii aevi Bibliothecae Universitatis Budapestinensis*. Budapest, 2008. <https://edit.elte.hu/xmlui/handle/10831/32258>
- Török, Árpád. *XXXV Handschriften: Geschenk des Sultans Abdul Hamid II*. Budapest: Martin Bagó & Sohn, 1878.
- Trovato, Paolo. *Sguardi da un altro pianeta. Nove esercizi di filologia (Lai de l'ombre, Libro de buen amor, Lazarillo, fonti storiche e musicali)*. (Storie e linguaggi, 33). Padova: libreriauniversitaria.it, 2019.
- Ujvári, Julianna. "Il portolano della Biblioteca Universitaria dell'ELTE di Budapest." *Nuova Corvina* vol. 36 (2026), in corso di stampa.
- Zambra, Luigi. "I manoscritti italiani nella Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese di Budapest." *La Bibliofilia*, vol. 12 nn. 3-4 (giugno-luglio 1910): pp. 94-102. Permalink: <https://www.jstor.org/stable/26207790>

1

Concetti principali

1.1 Introduzione

Domanda 1

Provate a dare una definizione di ciò che significa per voi il termine “filologia”, usando solo parole vostre.

Attività 1

Confrontate la vostra definizione con quella del vocabolario Treccani.
(URL: <<https://www.treccani.it/vocabolario/filologia/>>.)

Domanda 2

Quali altre discipline usa il filologo?

1.2 Definizioni

Leggete attentamente le seguenti pagine tratte da manuali italiani e rispondete alle domande.

A) Beltrami, Pietro G.. *A che serve un'edizione critica? Leggere i testi di letteratura medievale romanza*. Bologna: il Mulino, 2010, pp. 11-13.

Filologia e letteratura romanza medievale

1. L'arte dell'edizione critica, cui si dà il nome di *critica del testo*, o anche di *ecdotica*, è l'aspetto più specialistico e più tecnico della disciplina che va sotto il nome di *filologia*. Questa si occupa di testi, non necessariamente e non solo letterari, e perciò di lingua, come la linguistica, ma si distingue dalle discipline letterarie e dalla linguistica per i problemi che privilegia e per il punto di vista che di conseguenza assume:

- il problema delle fonti, della tradizione e della trasmissione dei testi (*storia della tradizione*), con il compito di formulare ipotesi sullo stato del testo più vicino all'originale, se non proprio su quest'ultimo, che è un concetto complesso che si dovrà approfondire (*critica del testo*);
- la scrittura del testo: lingua, stile, forme del verso e della prosa, rapporti di contenuti e forme con le scritture più antiche e contemporanee, eventualmente, quando esista una documentazione idonea, studio delle varianti d'autore;
- l'interpretazione, e perciò la storia. Poiché non è pensabile l'accertamento del testo (critica del testo, edizione critica) senza darne un'interpretazione puntuale e senza metterlo in rapporto col suo sistema culturale, e per converso "non si può interpretare senza interrogarsi sulla genuinità e sull'aspetto originario del testo in esame"¹, in questo senso, quanto ai testi letterari, la filologia sconfina nella storia letteraria, o piuttosto esiste una prospettiva filologica della storia letteraria, così come ne esistono altre prospettive.

2. La filologia, particolarmente in quanto si applica alla critica del testo, è un abito mentale, lo stesso per il quale di ciò che ci viene detto o che ci viene fatto leggere ci domandiamo o dovremmo domandarci come l'abbia saputo chi ce lo dice (davvero i due ministri chiusi in una stanza si sono detti le parole riferite dal giornale fra virgolette?); una specie di igiene mentale contro il pressapochismo e l'indifferenza per i fatti (sui giornali ci parlano ancora degli assistenti universitari, quando il ruolo è stato 'messo a esaurimento' nel 1973) e la degenerazione delle informazioni, a qualunque causa sia dovuta: malafede, ignoranza, incidenti, casualità, difetti intrinseci alla trasmissione, o semplicemente il tempo. In ciò la filologia è una disciplina profondamente educativa, come si lascerà qui sottinteso. Sarebbe anche interessante, da un punto di vista filosofico, studiare le analogie tra la filologia e la teoria dell'informazione, dove questa si occupa delle perdite, delle deformazioni e dei metodi di recupero, ma sarà meglio lasciare questo compito a chi ne ha le competenze.

Basterà ricordare che il lavoro filologico è ciò che rende possibile la sopravvivenza delle opere del passato. Posto che non sempre e non del

1 Segre, Cesare, a cura di. "Cap. 19. Leggere i testi del Medioevo." In *Notizie dalla crisi*. Torino: Einaudi, 1993, p 299.

tutto è possibile stabilire quale forma esattamente avesse un'opera per l'autore che l'ha scritta e per il pubblico a cui si rivolgeva, o addirittura se sia esistita una forma definitiva o intesa come tale, il lavoro filologico ci permette di misurare l'entità e i limiti della nostra conoscenza dei testi e di mantenerne vivi, nella nostra cultura, la lettera e il significato. Sempre, naturalmente, che nella nostra cultura sussista l'interesse di leggerli.

3. I problemi e i metodi dell'edizione critica sono per certi aspetti di carattere generale, per altri variano a seconda della lingua, dell'epoca, del genere letterario, del tipo di tradizione; per altri aspetti ancora l'edizione di ogni testo è un caso particolare, che richiede soluzioni *ad hoc*.

È ovvia la necessità della conoscenza di metodi e problemi, unita ad una riflessione critica, per chi intenda allestire un'edizione. Può parere meno ovvia, ma deve invece essere affermata con chiarezza, l'utilità della conoscenza dei problemi fondamentali dell'edizione critica per chiunque si occupi di testi, quali che siano gli interessi per cui li legge, letterari, linguistici, storici o d'altro genere. Ciò serve a formare una coscienza concreta, e non solo una vaga nozione, del fatto che ogni testo è il prodotto di una tradizione: fra la volontà dell'autore e la pagina aperta davanti a chi legge e studia esiste una realtà intermedia, cioè il processo di trasmissione del testo (qualcuno lo ha copiato, diffuso, manomesso, restaurato), che *non è trasparente*.

In altre parole, noi non vediamo direttamente il testo come è stato pensato dall'autore, ma lo vediamo come è stato tramandato e come è stato allestito da chi ha preparato il libro che abbiamo davanti, e ciò non può essere ignorato, se non a prezzo di incomprensioni talvolta gravi. Una ragionevole conoscenza tecnica è necessaria per valutare le edizioni che si utilizzano, leggerle correttamente, capire come sono fatte, verificarne i ragionamenti, pensare talvolta a soluzioni alternative che permettano di comprendere meglio.

Domanda 3

In che modo l'autore definisce il materiale su cui lavora la filologia romanza? Riassumete con parole vostre.

Attività 2

Scrivete delle domande che si propone un filologo durante il suo lavoro.

B) Renzi, (con la collaborazione di Giampaolo Salvi). *Nuova introduzione alla filologia Romanza*. Bologna: il Mulino, 1985, pp. 15-16.

1. Che cosa vuol dire “filologia romanza”

Lo studente che inizia gli studi universitari ha delle attese precise per quello che riguarda delle materie come, mettiamo, “letteratura italiana” o “storia moderna”. Può immaginare che cosa lo aspetti sotto l’etichetta di “storia delle tradizioni popolari”, e perfino di “glottologia”. Ma la dicitura “filologia romanza” è delle più impenetrabili. Alla difficoltà dell’interpretazione del nome “filologia”, si unisce quella dell’aggettivo “romanza”. Cominciamo a chiarire quest’ultimo. Come “filologia slava” si riferisce alle lingue slave (per es. russo, polacco, ceco, slovacco, sloveno, serbo-croato, bulgaro ecc.), per le quali si postula un’origine comune nel cosiddetto “protoslavo”; come la filologia germanica si riferisce alle lingue germaniche (inglese, tedesco, neerlandese, svedese, danese, norvegese, islandese, ecc.), che continuano un “protogermanico” o “germanico comune” – così la filologia romanza abbraccia tutte le lingue derivate dal latino. Romanzo indica appunto la continuazione medievale e moderna del latino, continuazione che è divergente: dal latino, che era la lingua di Roma antica, un dialetto dell’italico antico che si era diffuso in modo abbastanza uniforme in una grande parte dell’Impero romano, derivano infatti una miriade di parole, delle quali citeremo, in prima approssimazione, le seguenti varietà: portoghese; spagnolo (o castigliano); catalano; occitanico (o provenzale); franco-provenzale; francese; romancio; ladino; friulano; sardo; italiano; dalmatico; rumeno.

Domanda 4

Come viene definito nella dispensa il concetto di filologia romanza?

C) Berté, Monica – Petoletti, Marco. *La filologia medievale e umanistica*. Bologna: il Mulino, 2017, p. 15.

Con il termine italiano **filologia** si intende universalmente la disciplina che fra vari altri compiti ha quello primario di accertare se un testo si sia conservato nella stessa forma in cui l'autore lo ha composto. Un compito non da poco se si pensa, per esempio, alle conseguenze sul piano teologico-morale che l'analisi filologica porta con sé quando si applica alle Sacre Scritture.

L'insieme dei principi, dei metodi e delle tecniche che la filologia utilizza per cercare di restituire a un testo la forma autentica prende il nome di **critica del testo** oppure di **ecdótica** (termine coniato negli anni Venti del secolo scorso da Dom Henri Quentin e mutato dal greco *écdosis*, che significa 'pubblicazione', 'edizione'). Il fine dell'ecdótica è, in altre parole, quello di seguire a ritroso l'evoluzione di un'opera e di ricostruirne la genesi: un processo lungo e articolato, che ripercorre all'indietro le varie fasi della trasmissione di un testo per tentare di risalire alla sua veste originaria e di accertare qualora se ne sia servata traccia, le varie fasi compositive attraverso cui è passato. Il recupero non potrà mai essere integrale ma solo parziale. Da questo punto di vista il lavoro del filologo è paragonabile a quello del restauratore di dipinti antichi che cerca di cancellare i guasti che il tempo ha depositato su una tela per far riemergere il disegno e i colori originali e per individuarne gli eventuali vari strati compositivi.

Domanda 5

Qual è la differenza tra la definizione di filologia in questo manuale e quella presente nel volume di Beltrami (punto A)?

Attività 3

Definite il rapporto tra i tre seguenti termini: “filologia”, “filologia romanza” e “filologia medievale e umanistica”.

D) Stussi, Alfredo. *Introduzione agli studi di filologia italiana*. Bologna: il Mulino, 1994, p. 89.

“Il concetto di originale, nel senso di testo autentico esprime la volontà dell’autore, è uno dei più sfuggenti ed ambigui della critica del testo”²; è utile tuttavia introdurre qualche distinzione molto generale, senza pregiudizio per la complessa varietà delle situazioni reali delle quali in seguito sarà data un’idea. Il testo *originale*, materialmente inteso, può essere scritto dall’autore (*autografo*) o sotto sua sorveglianza (*idiografo*), oppure può essere un’edizione a stampa da lui controllata e approvata. Dall’originale derivano le *copie*, termine col quale si designano sia quelle tratte direttamente dall’originale, sia le copie tratte da altre copie. Per la prima copia derivata dall’originale di solito si parla di *apografo*, parola che tuttavia presso molti studiosi tende ormai a diventare sinonimo di copia in generale. Si usa spesso *antigrafo* nel senso di copia da cui ne viene tratta un’altra (sebbene significhi etimologicamente il contrario) oppure *esemplare* “copia che serve da modello”, ma anche “copia” in genere.

Quando l’originale è andato perduto e l’opera è conservata da una o più copie, manoscritte o a stampa, queste si designano indistintamente col nome di *testimoni*, perché offrono una testimonianza sul testo prodotto dall’autore; nel loro insieme i testimoni costituiscono la *tradizione* dell’opera, perché sono i mezzi che l’hanno tradita (cioè trasmessa, tramandata) fino a noi. Con *lezione* di un determinato testimone si designa un passo del testo tramandato così come compare in tale testimone.

Domanda 6

Che cosa significa “originale” da un punto di vista filologico?
Quali sono le differenze tra originale, copia, esemplare e testimone?

Attività 4

Perché è importante distinguere i seguenti termini? Quali informazioni aggiuntive forniscono?

2 Avalle, D’Arco Silvio. *Principi di critica testuale*, Padova: Antenore, 1978, p. 33.

- autografo
- idiografo
- apografo
- antigrafo
- testimone

E) Maniaci, Marilena. *Breve storia del libro manoscritto*. Roma: Carocci, 2019, pp. 80-81.

Alla scrittura del testo poteva essere associata una decorazione più o meno elaborata, secondo il contenuto del libro (in alcuni casi, come nei testi scientifici, la presenza di immagini era imprescindibile), il suo livello qualitativo generale, il rango, le disponibilità economiche e le scelte della committenza. La decorazione – o miniatura, dal nome del pigmento rosso *minium* – è tra le componenti del manoscritto che sono state più indagate dal punto di vista storico-artistico, mentre sono poco numerosi, al confronto, gli studiosi che hanno centrato il loro interesse sugli aspetti tecnico-librari e, in particolare, sulla decorazione come elemento della *mise en page* del libro (e di conseguenza come ausilio alla leggibilità del testo) e sulla ricostruzione delle interazioni fra miniatori e copisti.

Non tutti i libri antichi e medievali sono decorati, ma di solito anche negli esemplari di livello più modesto sono presenti iniziali, titoli, segni di paragrafo, semplici fregi o cornici, tracciati con lo stesso inchiostro del testo ovvero “rubricati”, cioè eseguiti in diverse tonalità di rosso (ma anche con altri colori). Al fine di strutturare il contenuto, visualizzandone le partizioni principali e agevolando la “navigazione” del lettore all’interno del libro, i titoli o intitolazioni – spesso introdotti dalla parola *Incipit*, “inizia” – sono generalmente vergati in una “scrittura distintiva” tipologicamente diversa e/o di modulo più grande rispetto a quella del testo: l’uso di iniziali e rubriche ha iniziato già nella tarda antichità, all’epoca della transizione dal rotolo al codice, e si sviluppa notevolmente nel corso del medioevo, in risposta all’emergere di nuove esigenze di fruizione del testo, facilitate dal ricorso all’immagine. Le iniziali prevedono una vasta gamma di possibilità di associazione fra testo e motivi geometrici, vegetali, zoomorfi, antropomorfi (che gli storici della miniatura hanno tentato variamente di classificare): possono essere eseguite “a penna” oppure “a pennello” e rispettano spesso una

gerarchia dimensionale volta a segnalare visivamente l'importanza delle diverse partizioni del testo (libri, capitoli, paragrafi, sezioni minori).

Nei casi più semplici, era il copista del testo a occuparsi anche dell'esecuzione della "rubricatura" o della decorazione minore, mentre le illustrazioni (a piena pagina, inserite come vignette nella colonna di testo o distribuite liberamente nei margini) potevano essere affidate a singoli professionisti o a team di miniatori operanti presso specifiche botteghe.

Come confermano i numerosi casi di manoscritti la cui ornamentazione è solo abbozzata o è rimasta incompleta, la copia del testo precedeva solitamente l'operato del decoratore, anche se l'ordine delle due operazioni poteva essere eventualmente invertito. Talora era il copista stesso a fornire al miniatore l'indicazione della lettera da inserire in uno spazio "riservato" o la descrizione del soggetto da dipingere, appuntandola a tratto leggero al centro della superficie lasciata bianca, accanto allo specchio di scrittura o in prossimità di uno dei bordi esterni del codice, perché potesse essere rifilata a lavoro compiuto; in qualche caso capitava che il decoratore fraintendesse l'istruzione e riproducesse un'iniziale che non aveva nulla a che fare con il resto della parola o una scena fuori contesto. Poteva anche essere lo stesso miniatore a delineare come promemoria, negli spazi lasciati liberi per accogliere le illustrazioni, uno schizzo dell'immagine che si accingeva a realizzare, corredato dalle iniziali riferite ai colori.

Domanda 7

Parlando del manoscritto come oggetto unico, quali elementi servono per facilitare la lettura del testo?

Attività 5

Usando le vostre conoscenze pregresse e la fantasia, disegnatte la *mise en page* di un manoscritto ipotizzato. Definite la posizione del testo principale, degli eventuali commenti, delle decorazioni; il numero delle colonne di testo, il colore dell'inchiostro e la rigatura. Includete iniziali, titoli, segni di paragrafo e rubriche.

1.3 Riassunto

Attività 6

Sulla base dei cinque brani letti, suddividete le parole date nelle seguenti categorie.

Compiti di un filologo	Materiale di un filologo	Altre scienze che aiutano il filologo (discipline ausiliari)	Diversi tipi di copie manoscritte	Parti specifiche di un testo in un codice

EDIZIONE
 CRITICA TESTUALE
 VARIANTE
 ANTIGRAFO
 APOGRAFO
 ECDOTICA
 CODICOLOGIA
 PALEOGRAFIA
 DIPLOMATICA
 TESTIMONE
 MANOSCRITTO
 CODICE
 INCUNABOLO
 MINIATURA
 INIZIALE
 RUBRICA
 INCIPIT – EXPLICIT
 DESCRIZIONE
 DATAZIONE

2

Paleografia

Attività 1

Leggete il testo che contiene una breve definizione del termine *paleografia* (adattato da Petrucci, Armando. *Breve storia della scrittura latina*. Roma: Bagatto Libri, 1992, pp. 17-20)

Il termine **paleografia** deriva dal greco *palaiós* (antico) e *graphia* (scrittura) e indica la scienza che studia la storia della scrittura a mano, e la sua evoluzione nel corso del tempo. La paleografia studia anche le tecniche adoperate per scrivere: i prodotti della scrittura (graffiti, iscrizioni, documenti, libri di ogni genere, lettere), i supporti materiali (lapidi, marmo, pareti, monete, papiri, codici pergamenei e cartacei) e gli strumenti per scrivere (stilo, penna d'oca, matita, carboncino, ecc.). Esistono ovviamente tante paleografie quante sono le scritture (per esempio quella cinese, quella ebraica, ecc.). La **paleografia latina** studia la storia della scrittura latina (cioè la scrittura basata sull'alfabeto latino, ancora oggi in uso, indipendentemente dalla lingua in cui è stata impiegata, come dimostrano le testimonianze nelle lingue volgari), dalle sue origini, cioè dal VII sec a. C. (prime testimonianze della scrittura latina) [...] La paleografia, infine, non è soltanto una disciplina storica, ma anche pratica: è infatti necessario saper leggere e anche decifrare le fonti antiche o medievali che costituiscono l'oggetto di studio.

Di fronte alla massa enorme di materiale di vario genere (librario, documentario, pubblico, letterario, privato, ecc.) che la scrittura latina ha prodotto, il paleografo si pone in generale sei domande:

1. Che cosa?

La risposta (che presuppone una serie di conoscenze tecniche: sistemi abbreviativi, usi cancellereschi e liturgici, linguaggio letterario, ecc.) consiste nella lettura e nella trascrizione del testo che la testimonianza presenta.

2. Quando? – problema della datazione

Quando è stato scritto l'oggetto di studio? I codici solo raramente contengono una datazione esplicita (anche se si hanno parecchi esempi anche per questo, si veda la collana *Manoscritti datati d'Italia*. Firenze: SISMEL Edizioni del Galluzzo). Ma i metodi della paleografia e della

codicologia (si veda il Cap. 3. di sotto) possono servire ad offrire una datazione approssimativa.

3. Dove? – problema della localizzazione

Tale domanda si pone naturalmente soprattutto in relazione ai codici, a differenza delle iscrizioni, per le quali si dispone generalmente di una localizzazione certa. Il codice, infatti, nasce in un luogo, ma può successivamente trovarsi ad esempio in una biblioteca.

La conoscenza paleografica è quindi necessaria innanzitutto per interpretare, datare e localizzare i testi presi in esame. In altre parole, il codice va collocato cronologicamente e solo successivamente va definito l'ambiente della sua nascita.

4. Come?

È una domanda che i paleografi si pongono con un interesse sempre maggiore, e riguarda la tecnica di esecuzione della scrittura. I mezzi, i supporti e le tecniche di scrittura cambiano nel tempo (terracotta, marmo, pietra, papiro, tavolette cerate, pergamena, carta).

5. Chi?

È una domanda relativamente recente: a quale ambiente culturale e sociale apparteneva lo scrivente?

6. Perché?

Perché quel testo è stato scritto? La domanda riguarda la finalità specifica della singola testimonianza.

La paleografia, infine, insegna a distinguere le varie grafie che si sono avvicendate nel corso dei secoli (maiuscola, minuscola, capitale, onciale, visigotica, carolina, beneventana, gotica, semigotica, cancelleresca, ecc.)

Attività 2

Sei un paleografo. Esamina il testo e rispondi alle sei domande: Che cosa? Quando? Dove? Come? Chi? Perché?

Fonetica, fonologia

2000.17

lingua - organo -

- articolazione delle suoni

- muso esteso - muso della comm.

~~Costituisce la rap~~

muso del - pensiero

- per processi psichici

la frase / sintagmi / parole (suoni)

↓
sintassi

↓
morfologia

Corpo fisico della
parola

Fonetica - studiano i suoni (scienze del
linguaggio)
fonologia

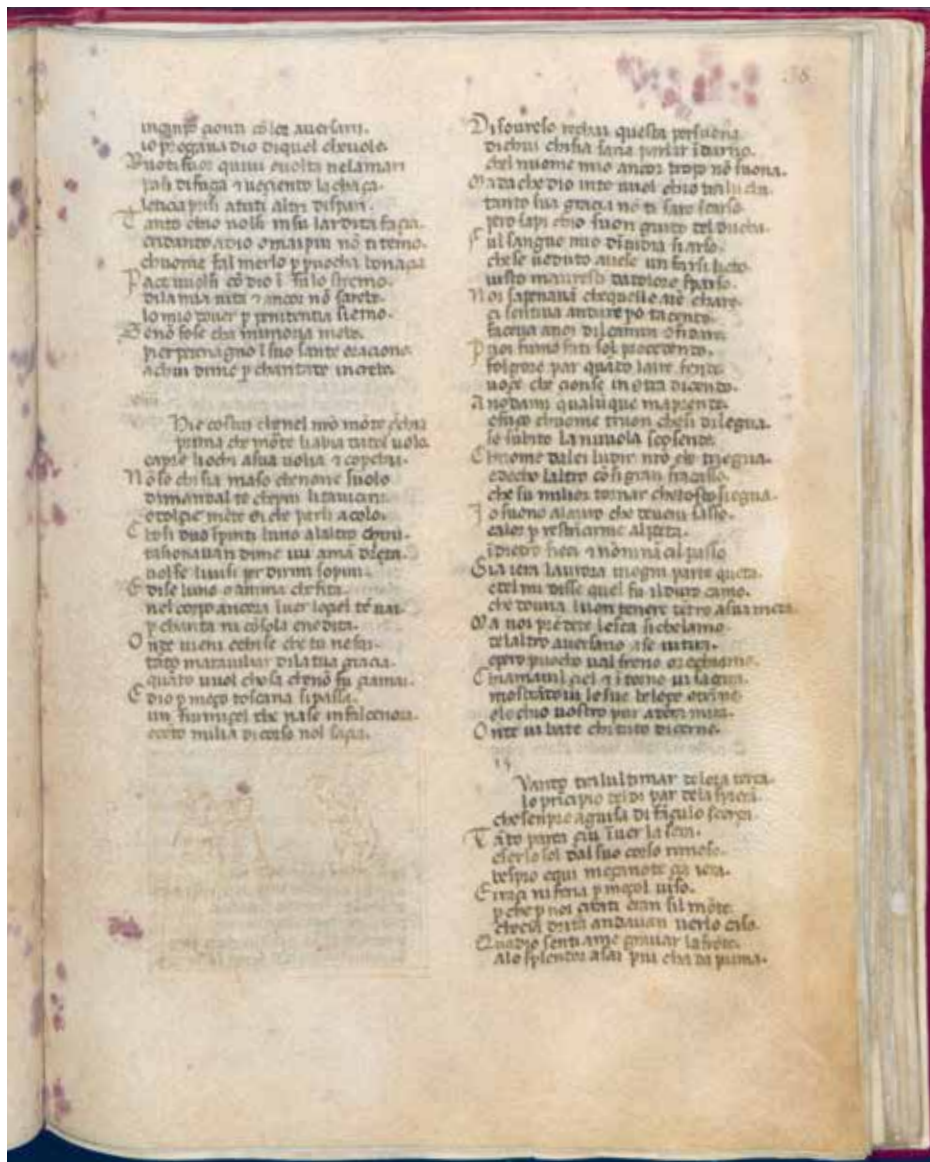
fono (gr) = suono

① sc. descrittiva, studia i suoni
del punto di vista - fisiologico, articolatore
elastico, fonetico

~~- suoni emessi dall'uomo~~
→ suoni - adatti a formare una parola

Attività 3

Abbinare le descrizioni dei diversi tipi di scrittura (adattate dal manuale *Breve storia della scrittura latina* di Armando Petrucci, *passim*) alle foto.



1. ELTE Egyetemi Könyvtár és Levéltár (Egyetemi Könyvtár, [kézirat], Cod. Ital. 1, f. 38r)



2. ELTE Egyetemi Könyvtár és Levéltár (Egyetemi Könyvtár, [kézirat], Cod. Ital. 4, f. 1v)

CITUR MARTINUS .
 SABBARIE . PAN NONIARU .
 OPPIDO . ORIUNDUS FUIT .
 Sed intra italia tici ni altus ē . paren
 tibus secundum seculi dignitatem . non
 infimis . gentilib: tamen . pater ei miles
 primū . post tribunus militū fuit . Ipse ar
 mata militā in adulescentia secutus . in
 scolares alas . sub rege constantio . dein
 sub iuliano cesare militavit . Non tamen
 sponte . quia a primis fere annis . diuina po
 tuit servitute . sacra in lustris pueri in spi

3. Sguardo Sul Medioevo: Sito web di cultura medievale.

Fonte: <<http://www.sguardosulmedioevo.org/2013/06/la-scrittura-carolina.html>>.

(ultima consultazione 02/06/2026)



4. ELTE Egyetemi Könyvtár és Levéltár (Egyetemi Könyvtár, [kézirat], Cod. Ital. 3, f. 143v)

A) MINUSCOLA CAROLINA

Si tratta di una scrittura armoniosa con disegno accurato e modulo regolare, con tratteggio non contrastato, di una scrittura insomma facilmente leggibile (parole separate, poche abbreviazioni). Particolare interesse presenta la varietà della *carolina* usata a Roma (da qui poi diffusasi verso il centro della Penisola): i primi manoscritti, vergati nella cosiddetta *minuscola romanesca*, risalgono alla fine del IX secolo. Le caratteristiche principali di questa tipizzazione della *carolina* sono:

- modulo relativamente grande
- inclinazione a destra
- schiacciamento del corpo delle lettere e degli occhielli
- *d* di tipo onciale con asta praticamente orizzontale
- *r* di tipo beneventano spesso allungato sotto il rigo

B) GOTICA (*Gotica textualis*)

Con la seconda metà del XI secolo cominciò ad affermarsi, soprattutto nell'Europa Occidentale, una stilizzazione della *minuscola carolina*, riconducibile all'adozione di un nuovo strumento scrittorio: la penna d'animale con taglio obliquo (non più simmetrico). Questo strumento mutò radicalmente il tratteggio, producendo lettere più angolose, e fortemente contrastate (grossi ↔ sottili). La denominazione della nuova scrittura deriva da un intento dispregiativo (scrittura di barbari, come appunto i Goti): in un primo momento (nel XV secolo) con il termine *gotica* si designava l'insieme delle scritture altomedievali (la beneventana, la merovingica, ecc.) successivamente, nel XVI secolo, il nome fu esteso a questa stilizzazione della *minuscola carolina* (all'epoca chiamata *littera moderna*) il cui uso è continuato fino ai giorni nostri.

Le caratteristiche generali della *gotica* sono:

- disegno angoloso e spezzatura delle curve
- aspetto stretto della scrittura sul rigo → lettere fortemente addossate
- spazio sempre uguale tra una parola e l'altra (→ mettere in evidenza le parole)
- scarso sviluppo delle aste che oltrepassano il rigo
- alto numero delle abbreviazioni (→ consente l'economia grafica, scrittura / lettura più rapida)
- uso della *s* maiuscola in fine di parola
- ç per z
- doppia forma della *u*
- uso del segno tironiano per *et*, *cum* / *con*, *q*₂ per *quia*

C) GOTICA ROTONDA (Rotonda italica)

In Italia non solo si sviluppò una *gotica rotunda* affatto spezzata e angolosa, ma anche un precoce fenomeno di reazione alla *gotica*, costituito dalla *semigotica* (il termine si deve a Giorgio Cencetti: “si forma e si diffonde così in Italia settentrionale una scrittura gotica semplificata”). La nuova scrittura libraria [...] si basa sull’imitazione della *minuscola carolina*, favorita dall’ammirazione per gli antichi codici in *carolina*, raggiungendo alti livelli di eleganza (filetti ornamentali, forcellature) e di armonia (assenza di ogni rigidità, chiara spaziatura dei segni), soprattutto dopo il contatto di Petrarca con l’ambiente avignonese. Il nuovo modello appare nel suo complesso ancora assai vicino alla *gotica* italiana, la *rotunda*, alla quale Petrarca, pur testimoniando un ostinato sforzo di rinnovamento, rimase sempre legato.

D) CORSIVA

Dopo un lungo periodo nella storia della grafia latina privo di scritture corsive (soprattutto tra il X e il XII secolo, nell’XI-XII secolo anche a livello documentario) si diffonde la penna mozza anche fra notai e cancellieri rendendo difficile l’esecuzione dei legamenti tra le lettere, cioè l’andamento corsivo della grafia, durante il quale i notai redigevano gli atti nella medesima scrittura usata dagli scribi per i codici (la *gotica testuale*). Tra il XII e il XIV secolo si affermarono le condizioni e le esigenze (sviluppo mercantile ed artigianale, rinascita intellettuale promossa dalle Università, affermazione della produzione poetica e narrativa nei diversi volgari) che portarono alla formazione di una nuova scrittura corsiva, sviluppatasi dalla *minuscola carolina*, all’epoca scrittura di diffusione europea. Prima a livello cancelleresco, poi a quello notarile (cioè di uso privato: conti, epistole, ecc.) si formò un nuovo tipo di *corsiva*, la cosiddetta *gotica corsiva*, caratterizzata da un elevato numero di legamenti tra le lettere, eseguiti per il basso, da prolungamenti, code e svolazzi aggiunti alle aste alte, nonché da un chiaroscuro poco accentuato (dovuto a un diverso strumento scrittorio, ovvero la penna tagliata centralmente, che produceva un tratteggio fluido e poco contrastato). Le principali tipologie furono la *minuscola cancelleresca* (adoperata nelle cancellerie, da quella pontificia a quelle signorili e comunali – da cui deriva la sua denominazione, pur essendo anche una scrittura d’uso e impiegata in un certo tipo di produzione libraria) e la *mercantesca*.

Le caratteristiche della tipizzazione italiana della nuova corsiva – cioè della *cancelleresca* – relativamente uniformi su tutto il territorio italiano, e contrariamente alla *textualis* (*gotica libraria*), sono (anche in relazione alla penna a taglio centrale):

- assenza della spezzatura delle curve
- assenza di contrasto tra tratti pieni e sottili
- rotondità del corpo delle lettere
- tratteggio fluido e ductus abbastanza corsivo (legamenti per il basso)
- uso di svolazzi, di code ornamentali e di “bandiere” di forma triangolare a completamento delle aste
- molte abbreviature

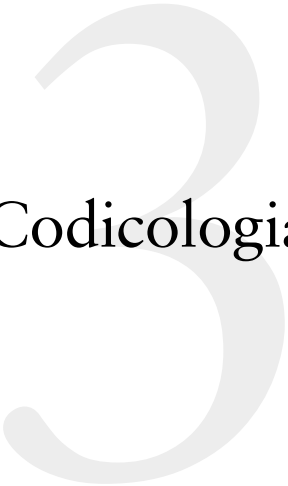
Le lettere caratteristiche sono tra l’altro:

- *d* con largo occhiello richiuso a banderuola
- (*d* è elemento di datazione: occhiello aperto → più antica)
- *b, l* con l’asta in ampia ansa triangolare
- *f, s* con il raddoppiamento delle aste
- *m* con l’asta discendente
- *B, R* maiuscole

E) UMANISTICA (Umanistica corsiva)

L’influenza della *minuscola carolina* divenne progressivamente maggiore nelle scritture librarie nel corso del XIV secolo. Va tuttavia considerato che, ancora nel caso di Coluccio Salutati, il quale inseriva elementi grafici propri della *carolina* nella sua scrittura libraria, non si giunse a una pura e meccanica imitazione della carolina, scrittura ormai da secoli in disuso. Questo avvenne soltanto dopo Petrarca e Salutati, intorno all’anno 1400, principalmente ad opera del mercante e umanista Niccolò Niccoli e del giovane Poggio Bracciolini, destinato a diventare uno dei maggiori *scriptori* di testi classici nell’ambito del cosiddetto Umanesimo. La nuova scrittura libraria da loro elaborata, non a caso chiamata *minuscola umanistica*, non è dunque altro che una puntuale imitazione (anche per quanto riguarda l’uso di determinate abbreviazioni) della *carolina* dell’XI-XII secolo, accompagnata tuttavia da una generale artificiosità esecutiva: gli scribi umanisti riuscivano infatti a seguire così fedelmente i loro modelli, che talvolta risulta difficile distinguere un codice umanistico di scrittura curata da un manoscritto realmente prodotto in

epoca carolina. I criteri di datazione si basano su elementi innovativi introdotti dagli umanisti, come la *i* con puntino, la *t* allungata, e la *u* angolosa (v) soprattutto in posizione iniziale. Nel periodo successivo, Poggio Bracciolini giunse alla canonizzazione di una *minuscola* che, pur seguendo fedelmente i modelli *carolini*, acquisì uno stile grafico proprio: un tratteggio caratterizzato da armonia, fluidità e proporzione nel disegno, con aste leggermente marcate e sinuose e forme tondeggianti. Attraverso una corsiva derivata direttamente dalla *minuscola cancellaresca* del secolo precedente (ma più chiara, semplice e ariosa), si giunse nella prima metà del XV secolo alla formazione di una corsiva ricca di forme desunte dalla *minuscola umanistica* posata, che può essere legittimamente definita *umanistica corsiva* (con un ductus corsivo, inclinazione a destra e aste lunghe).



Codicologia

3.1 Introduzione



ELTE Egyetemi Könyvtár és Levéltár (Egyetemi Könyvtár, [kézirat], Cod. Ital. 1, f. 1r)

Attività 1

Cercate di individuare nella foto i numeri corrispondenti ai seguenti termini:

iniziale:

rubrica:

decorazione:

miniatura:

stemma:

Attività 2

Leggete la descrizione del Codice Dantesco di Budapest (Dante Alighieri. *Commedia*, II. *Studi e ricerche*. a cura di Gian Paolo Marchi, József Pál. Szeged-Verona, Szegedi Tudományegyetem – Università degli Studi di Verona, 2006, p. 40):

Budapest, Biblioteca Universitaria, *Codex Italicus 1*

Membranaceo, II + 84 ff. + II; fascicolatura: II + 1⁸, 2⁸, 3⁸, 4⁸, 5⁸, 6⁸, 7⁸, 8⁸, 9⁸, 10⁸, 11⁸ + ff. 2 membr. Coevi + II; dimensioni: mm. 328 x 243 (specchio 250 x 180 ca.), 2 colonne, 47 ll. di testo; gotica libraria, metà del sec. XIV.

Nel manoscritto si riscontra la presenza di parola d'ordine nel margine inferiore, al centro, al termine dei seguenti fascicoli: 1 (ben ma corsi) / 2 (la bella) / 3 (la faça) / 4 (manca parola, fine cantica) / 5 (oniobe) / 6 (edisi) / 7 (manca parola d'ordine, fine cantica) / 8 (edicologna) / 9 (ora) / 10 (equel). Affrontamento: cppccppc//cppccppc. Rigatura a piombo inchiostro: bruno.

Per quanto riguarda il *ductus*, si distinguono chiaramente almeno due diverse fasi: a) testo della *Commedia* e delle *sententiae*: col procedere della trascrizione diminuisce il modulo della scrittura; rispetto delle regole di Meyer abbreviazioni principali: 9 = con. 7 = et, aia = anima. b) didascalie delle miniature in mercantesca sec. XIV. Si distinguono, più o meno nitidamente a fianco delle miniature e in parte coperte dalle stesse o a inizio canto e in parte evanite, le didascalie, i numeri dei canti, le letterine guida delle iniziali di ciascun canto per il miniatore e gli *argumenta* dei canti per le rubriche: ff. 4v, 5v, 6v-7r, 8r, 8v-91, 9v-10r,

10v-11r, 11v-12r, 12v-13r, 13v, 20r, 25r, 26r, 27r, 27v, 29r, 30r, 30v, 37rv, 38v, 39v, 41v-43r, 45r-46v, 49r-50r, 51r, 52v-53r, 60r, 61r, 67v, 69r, 74v. Alcune annotazioni, sempre per il miniatore, sono collocate, e spesso rifilate, nel margine inferiore dei ff. 24r, 25v-26r, 33v, 36v, 47r, 68r, 75v-76r, 78r.

Al f. 23r, inoltre, una mano mercantesca ha trascritto *Inf.* XXXIII vv. 88-90 omessi dal copista: “inoce(n)ti lifacea d(e) tal novella / novella tebbe uguzio(n) el brigata / dialtro chel canto isuxo apella”.

Ai ff. 79r-81v *notabilia* del copista che indica gli *auctores* classici e biblici delle *sententiae* riportate nel testo. Si notano inoltre correzioni marginali e integrazioni testuali in mercantesca, per esempio: f. 13r *Inf.* XIV, 97 [un]a mo(n)tagna ve / [che] ça fu lieta (omesso nel testo); 14r *Inf.* XVI, 6: alto martiro *corr. marg. dx. in* aspro / f. 14v *Inf.* XVI v. 51 volia *corr. marg. dx. in* gioto ‘ghiotto’, f. 19r *Inf.* XXIII, 5-6 ripa *corr. in* risa, parlò *agg. marg. dx.*; f. 20v *Inf.* XXIV, 96 *agg. marg. sx.* el capo mancante; f. 49r *Purg.* XXXII, 39 lato *corr. in* ramo.

Ai ff. 46v e 61v vi sono due annotazioni di mano diversa da quella che ha vergato le didascalie, e paiono dell'autore delle rubriche, sebbene la prima dia un'indicazione sul soggetto da miniare.

Ai ff. 78v sottoscrizione del copista: “Al nome sia conpiute di cholu / ste chantiche che-nostro rede(n)ptore / ch-in-su la-croçe fu posto per nu // E chi-l-a scrite senpre sia in-amore / so e-dela-biata intercedente / e-se distante el faça servidore / amen”.

Le miniature si interrompono a f. 37r, fatta eccezione per l'inizio del *Par.* a f. 51r; fino a f. 38v compaiono solo le sinopie, quindi solo gli spazi vuoti.

Molti fogli sono aggrediti dalla muffa. La legatura, in cuoio rosso su piatti in legno, è turca, e risale con ogni probabilità al 1877; è decorata fastosamente con incisioni in oro, con gli stemmi turchi a mezzaluna, e con lo stemma del re Mattia Corvino nel centro del primo piatto.

Il codice è stato restaurato nel 1991-1992.

Il manoscritto contiene:

1r-78v DANTE ALIGHIERI, *Commedia*, con numerose omissioni.

79r-81v ALBERTANO DA BRESCIA, estratti, testo latino e volgarizzamento del *Liber de amore*.

Per la storia del codice, il repertorio iconografico e per la bibliografia si rimanda ai contributi di Giorgio Fossaluzza e Maria Prokopp; per un profilo filologico del testo della *Commedia* e per un'analisi linguistica delle annotazioni per il miniatore si rimanda ai contributi rispettivamente di Michelangelo Zaccarello e Paolo Pellegrini. György Domokos ha invece analizzato le *sententiae* aggiunte al termine del manoscritto, riconoscendole come estratti dell'opera di Albertano da Brescia. Si rimanda al suo articolo per l'analisi del testo latino e del volgarizzamento.

Domanda 1

Che cosa significano i seguenti termini?

membranaceo
parola d'ordine
margin
fascicoli
rigatura
ductus
didascalia
sinopia
legatura
stemma

Domanda 2

Che cosa abbreviano le seguenti sigle?

ff.
ll.
cþþccþþc
4v
corr. marg. dx.
agg. marg. Sx

3.2 Descrizione di un manoscritto

Attività 3

Quali informazioni deve contenere la descrizione del manoscritto? Raccogliete diversi tipi di informazioni dalla descrizione precedente.

Attività 4

Leggete le descrizioni seguenti e indicate le frasi contenenti delle diverse informazioni, se ci sono.

Contenuto (descrizione interna)

Materiale (descrizione esterna)

Storia/provenienza

Bibliografia

A) Zambra, Luigi. “I manoscritti italiani nella Biblioteca Széchényi del Museo Nazionale Ungherese di Budapest.” *La Bibliofilia*, vol. 12 n. 3-4 (giugno-luglio 1910), p. 94. Permalink: <<https://www.jstor.org/stable/26207790>>.

Manoscritti del secolo XV.

Oct. Ital. 15: Cod. cart. Carte 111. *Libro della beata Margarita figliola de re de ongaria*.

B) Delcorno, Carlo. *La tradizione delle “Vite dei Santi Padri”*. Venezia: Istituto Veneto di scienze, lettere e arti, 2000, p. 29.

Ms. Ital. 7 (Bu)

Cart., sec. XV, mm. 220 x 155, cc. I + 121, numerate da 1 a 122 modernamente nell’angolo superiore esterno. Corsiva gotica su 32 linee per pagina. Copista veneto. Manca la c. 77. Sul piatto interno della coperta anteriore è incollato un foglio con l’indicazione (a penna): “Cavalca. Dom. da Vico Pisano. Le Vite diverse Saec. XV”, ripetuto a matita più sotto. Su un foglio di dimensioni più piccole vi è la segnatura (Cod. ital.

7) e un indice molto sommario con rimando al vol. VI dell'edizione di Basilio Puoti (Parma, Facciadori, 1841). Vi sono alcune annotazioni di una mano del sec. XVII. A c. 25r "foglio non è sì pieno/ che non capisca in parte/ de le querele mie all'aria sparte/ e miste di ueleno", a c. 72r nel margine superiore: "Gaspar porrus porrus Pottrano?"

Fascicolazione irregolare.

Possessori: è stato acquistato nel 1950 da un privato (Notizie fornite dal dott. Nagy László, lettera del 21 dicembre 1976).

C) Bibor, Máté – Németh, Katalin – Kiszl, Péter. "Italian codices in Eötvös Loránd University Library, Budapest." *Bibliothecae.it*, vol. 11 (2022): pp. 40-111: 81. DOI: <<https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/15072>>. (traduzione di Ditta Szemere)

Cod. Ital. 3

Vivaldo Belcalzer?, [Antologia etica].

Venezia, o la colonia di veneziani a Costantinopoli, intorno al 1400.

Pergamena, I+146 fol., 275×205 mm; scrittura: rotunda italiana.

L'attuale rilegatura in pelle rossa fu realizzata a Istanbul, nella primavera del 1877.

Un forte strato linguistico veneziano si è depositato sull'antologia, che fu probabilmente compilata e tradotta in volgare a Mantova alla fine del XIII secolo, forse da Vivaldo Belcalzer.

Il manoscritto non è solo intrigante dal punto di vista linguistico, ma anche il suo testo, estratto e compilato da opere antiche e medievali di etica, merita di essere studiato. Il codice divenne famoso grazie a un'illustrazione sull'ultima pagina (fol. 144v), presumibilmente disegnata tra il 1426 e il 1452, che raffigura la statua di un imperatore a Costantinopoli, distrutta dopo la conquista ottomana. Un altro aspetto importante del codice, sia dal punto di vista del volume stesso che da quello del disegno, sono le note che si trovano attualmente ai fogli 145-146, ma che probabilmente fungevano da risguardo posteriore prima della rilegatura nel XIX secolo. Secondo le nostre attuali conoscenze, non ci sono prove che questo codice sia stato utilizzato in Ungheria durante il Medioevo o nel periodo della prima età moderna. Fu donato da Abdul Hamid II alla Biblioteca Universitaria nel 1877.

Attività 5

Approfondimento 1

Nella descrizione del Cod Ital. 3 dell'ELTE EK viene menzionato l'arrivo del codice da Istanbul. Su questo tema leggete le pp. 98-105 di un articolo di Dávid Falvay ("Codici italiani tra Costantinopoli e Budapest." In *Italia nostra. Studi filologici italo-ungheresi*, a cura di Ágnes Ludmann. Budapest: ELTE Eötvös József Collegium, 2016, 95-109. pp. 95-98. (URL: <https://mek.oszk.hu/21800/21860>) e rispondete alle domande:

- Quali erano le circostanze storiche del (ri-)dono dei codici da parte del sultano?
- Chi aveva esaminato i codici europei del serraglio prima del dono, e per quali motivazioni?
- Che argomento usavano gli studiosi per dimostrare che tutti i manoscritti in questione erano appartenuti alla Biblioteca Corvina?

Approfondimento 2

Osservate la foto seguente e spiegate quali parti del codice si vedono. Che cosa può significare in questo contesto il termine "frammento" (*fragmentum*)?

Hec exclamatio. quid sit
 docet q non dicitur in isto colo
 in regem p et si raro etiam
 et abito mo. nos poterit dicit
 iudice ad indignatione.

bl. nota q dicitur e interrogatio.
 et absoluta. absoluta e cu dicitur
 respectiva. et q interrogatio e alia
 et ut patet in textu.

Interrogatio. color iste a
 nobis de interrogatio auctoris
 prima de. Et at interrogatio pro
 sub interrogatio proim cu elatione
 respōsiu ab aduſario. et hoc
 differt ab exclamatio q exclama
 tio nō fit cu respōsiu elatione.
 Vali at maxm medietate f. et
 iudiciali qm e et perque
 iſne ut i ſua patebit. Et hoc
 e Interrogatio nō ad grauis
 e. i. nō oim e motiua / neq

Interrogatio. orōne ſignificatiōem
 ſua libet aliter tunc obtulit obli
 me tibi nō offeras / tunc nō obsequi
 Et nō q iſte color inuacator et hoc
 ſibi locis. nec tū poſt inuacator
 pom i quali pte orōn. q. vi. dicitur
 rhetoricoz nō oim multa tunc
 iſtillanti audire. do.
 nō q duplex e interrogatio. ſ. q
 neq orōn. ut cu interrogatio q
 ubi fuſſet. et de iſta nō loq
 e orōn. et qm d. do. Cu co
 i vinea i vinea mea vidit
 an non ſi dicit ſe. g. gmeduſt
 mea ſi dicit ſe. g. gmeduſt

La frammentologia è una sottodisciplina della filologia e della codicologia che si occupa di individuare, catalogare e pubblicare i frammenti di codici medievali, spesso conservati nelle legature di volumi posteriori. Questo campo di ricerca è particolarmente sviluppato in Ungheria: da un lato, l'elevata percentuale di perdita dei manoscritti medievali ha reso necessario anche questo tipo di indagine; dall'altro, già nel 1974 si era istituzionalmente formato un gruppo di ricerca specializzato in questo settore:

https://www.fragmenta.oszk.hu/fragm_en_researchgr.htm

Attività 6

Individuate le diverse parti della seguente descrizione.

Cart.; ff. III, 74m III'; bianchi i ff. 1 n.n e 73; 1-2¹⁰, 3¹², 4-6¹⁰, 7¹²; richiami; in-8°; 202 x 142 = 27 [121] 54 x 29 [76] 37, rr. 18/II.; rigatura secca. Iniziale blu filigranata di rosso e rubrica al f. 1r; talvolta iniziali minori rosse o blu; segni di paragrafo alternati rossi e blu; maiuscole toccate di giallo. Legatura del sec. XIX in pelle.

materia scrittoria:

numero dei fogli e fogli di guardia:

cartulazione antica (se presente) e presenza di fogli bianchi:

fascicoli:

mise en page (schema della pagina):

decorazioni:

legatura:

3.3 Progetto di descrizione

Domanda 3

Come si potrebbe riassumere la struttura tipica di una descrizione? Perché è importante separare le informazioni?

Attività 7

Scegliete uno dei modelli di descrizione dell'Attività 4 e stabilite l'ordine delle diverse informazioni.

Attività 8

Descrivete il MS. Cod. Ital. 2. della Biblioteca Universitaria (ELTE EK) di Budapest con più dettagli possibili usando il modello creato precedentemente. La riproduzione digitale dell'intero manoscritto si trova qui: <<https://edit.elte.hu/xmlui/handle/10831/22360>>

Poi confrontate la vostra descrizione con quella che si legge nelle Soluzioni.

4

Edizione critica

4.1 Edizione di un manoscritto (di un testo unitestimoniale)

Attività 1

Leggete il seguente brano tratto da Bausi, Francesco. *La filologia italiana* (Bologna: il Mulino, 2022, p. 5) sui diversi tipi di trascrizione o edizione:

Pubblicare è interpretare. L'atto di presentare un testo e di renderlo disponibile alla lettura prevede infatti, in primo luogo, una serie di operazioni di trasferimento (dai codici grafici, linguistici e formali delle fonti – manoscritti e stampe antiche – a quelli dell'edizione) che sono anche operazioni interpretative e che comportano anche una più profonda operazione di transcodifica culturale. A seconda del grado crescente di invasività di queste operazioni, l'edizione si definisce **diplomatica**, **diplomatico-interpretativa** (o **semidiplomatica**) oppure **interpretativa**.

Domanda 1

I diversi modi di preparare una edizione hanno differenti scopi e lettori. Perché e a che tipo di pubblico sono adatti i diversi tipi di trascrizioni?

Attività 2

Leggete il testo seguente sul sistema abbreviativo. Testo adattato, modernizzando la terminologia da Cappelli, Adriano. *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*. Milano: Hoepli, 1929, pp. XI-XVIII.

Il **sistema abbreviativo** del mondo romano classico e del Medioevo trae la sua origine da quello delle *sigle*, cioè lettere isolate che rappresentano un'intera parola, molto in uso fin dai tempi romani, e dalle cosiddette *note tironiane*, una specie di stenografia (tecnica di scrittura manuale veloce che utilizza segni e abbreviazioni convenzionali della parola), che serviva nei tempi antichi principalmente per trascrivere rapidamente

i discorsi pronunciati in pubblico. Nei due sistemi citati è possibile ricavare le tracce del nuovo sistema abbreviativo medievale, che dal X al XV secolo si diffuse ampiamente e si perfezionò soprattutto in Italia. Tutte le abbreviazioni, sia dei vocaboli latini sia di quelli italiani, possono essere raggruppate in cinque categorie:

- a. Abbreviazioni per troncamento,
- b. ~ per contrazione;
- c. ~ per segni abbreviativi con significato proprio;
- d. ~ per segni abbreviativi con significato relativo;
- e. ~ per lettere sovrapposte.

Domanda 2

Perché, secondo voi, nei manoscritti si usano le abbreviazioni?

Domanda 3

Oggi, dove vediamo esempi di abbreviazioni nella comunicazione quotidiana?

Domanda 4

Quali di queste categorie di abbreviazioni sono tuttora ampiamente utilizzate nella comunicazione quotidiana? Cercate anche alcuni esempi.

Attività 3

In coppia o in piccoli gruppi, scegliete una categoria e leggete la breve descrizione (adattata dal manuale Cappelli, Adriano. *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*. Milano: Hoepli, 1987). Riassumete oralmente il contenuto ai compagni di gruppo e, consultando lo stesso *Dizionario*, cercate almeno cinque esempi relativi alla vostra categoria da mostrare agli altri. (URL: <<http://hist.msu.ru/departments/8823/projects/Cappelli/>>).

a) Abbreviazioni per troncamento. Viene chiamata *abbreviazione per troncamento* una parola di cui è espressa solo la parte iniziale, mentre le lettere finali sono sostituite da un segno di abbreviazione. Tale segno può essere un segno generale (i più usati sono: la linea retta “–” posta al di sopra della lettera precedente o dell’intera parola; la lineetta leggermente curvata o ondulata “~” sempre posta sopra la parola; e la linea obliqua che taglia l’ultima lettera di un’abbreviazione), che indica semplicemente che la parola è abbreviata, oppure un segno di troncamento vero e proprio (il più diffuso è il punto, usato per lo più dopo le sigle, ancora oggi in uso con lo stesso valore), che segnala la mancanza delle lettere finali. Tra le abbreviazioni per troncamento, le sigle occupano il primo posto: sono anche le più difficili da interpretare, in quanto mostrano solo la parte iniziale della parola. Proprio per questo, nella maggior parte dei casi, si abbreviano tramite le sigle parole di uso frequente. Nelle scritture medievali, man mano, si abbandonò il sistema delle sigle – un tempo molto in voga – iniziando a preferire troncamenti meno radicali (utilizzando più spesso il semplice segno generale, cioè il trattino) e quindi più facilmente riconoscibili.

 = no(n)

 = huo(mo)

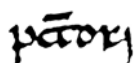
b) Abbreviazioni per contrazione. Si definiscono *abbreviazioni per contrazione* le parole in cui mancano una o più lettere intermedie, segnalate mediante l’uso di un segno generale di abbreviazione. Le parole abbreviate per contrazione possono essere distinte in base al grado di “purezza” del processo abbreviativo: si definiscono *pure* le parole contratte in cui sono conservate la/le prima/e e la/le ultima/e lettere; si definiscono invece *miste* quelle in cui, oltre alle lettere iniziali e finali, si mantengono anche alcune lettere intermedie.

Parole contratte *pure* sono:

 = gl(ori)a

 = m(isericord)ia

Parole contratte *miste* sono:

 = p(e)cc(at)ori

 = p(ro)ph(et)i

Si può notare che, più spesso, è la parte indeclinabile della parola – quindi l'inizio – a essere contratta, mentre la desinenza – cioè la parte declinabile – viene generalmente conservata, o al massimo ridotta all'ultima lettera. Questa tendenza era particolarmente evidente nell'abbreviazione di parole in cui la sola ultima lettera era sufficiente a indicarne la declinazione (ad esempio: = *substantiae*, nel caso di parole latine).

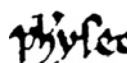
c) Segni abbreviativi con significato proprio. Si definiscono così quei segni di abbreviazione che indicano quali elementi mancano nella parola abbreviata, indipendentemente dalla lettera sopra cui sono posti. I segni più utilizzati sono la linea retta e la linea leggermente curvata, che indicano per lo più la mancanza delle lettere *m* o *n*, oppure di gruppi grafici che le contengono (ad esempio: *no*, *em*, *en*):

 = dice(n)do

 = torm(en)ti

 = t(em)po

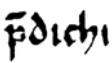
E la lineetta ondulata, posta al di sopra delle lettere, che segnala l'omissione della lettera *r* o di una sillaba contenente una *r*, come *re*, *ra*, *ri*, *ar*. Ad esempio:

 = ph(ar)yseo

 = p(ri)ma

d) Segni abbreviativi con significato relativo. Completano i segni precedenti quelli il cui valore non è fisso e costante, ma varia a seconda della lettera su cui sono posti o con cui sono legati. Anche in questo

gruppo si trova la linea retta che, diversamente dai casi precedenti in cui indicava *m* o *n*, assume un significato differente quando taglia l'asta lunga, ad esempio, della lettera *b*, oppure taglia in gamba le lettere *p* e *q*: in questi casi indica frequentemente l'omissione delle sillabe *er* o *ue*. Un altro segno comune è quello simile a un "3" arabo, posto alla fine della parola, che indica anch'esso la desinenza *-ue*. Infine, si trova la linea obliqua, spesso uncinata, che può attraversare trasversalmente qualsiasi lettera dell'alfabeto.

	= p(er)
	= p(re)dichi
	= q(ue)sto;
	= obs(er)uino
	= lib(er)ato

d) Abbreviazioni per lettere sovrapposte. Si tratta di lettere, sia vocali sia consonanti, che vengono sovrapposte a una parola, più spesso alla fine, e che indicano generalmente la desinenza. Talvolta, le vocali sovrapposte a consonanti possono indicare, oltre alla vocale stessa, anche la mancanza della lettera *r*. Tuttavia, esistono numerose eccezioni: ad esempio, una *a* posta sopra una *r* può rappresentare un'intera parola, *regula*. Inoltre, se ad esempio si trova una *o* sovrapposta a una *q*, seguita dalla desinenza *-ne*, si potrebbe essere di fronte alla parola *questione*. La *n* sovrapposta alla *q* può invece indicare la parola *quando*, e così via.

4.2. Trascrizione diplomatica

Attività 4

Leggete la descrizione delle regole della trascrizione diplomatica.

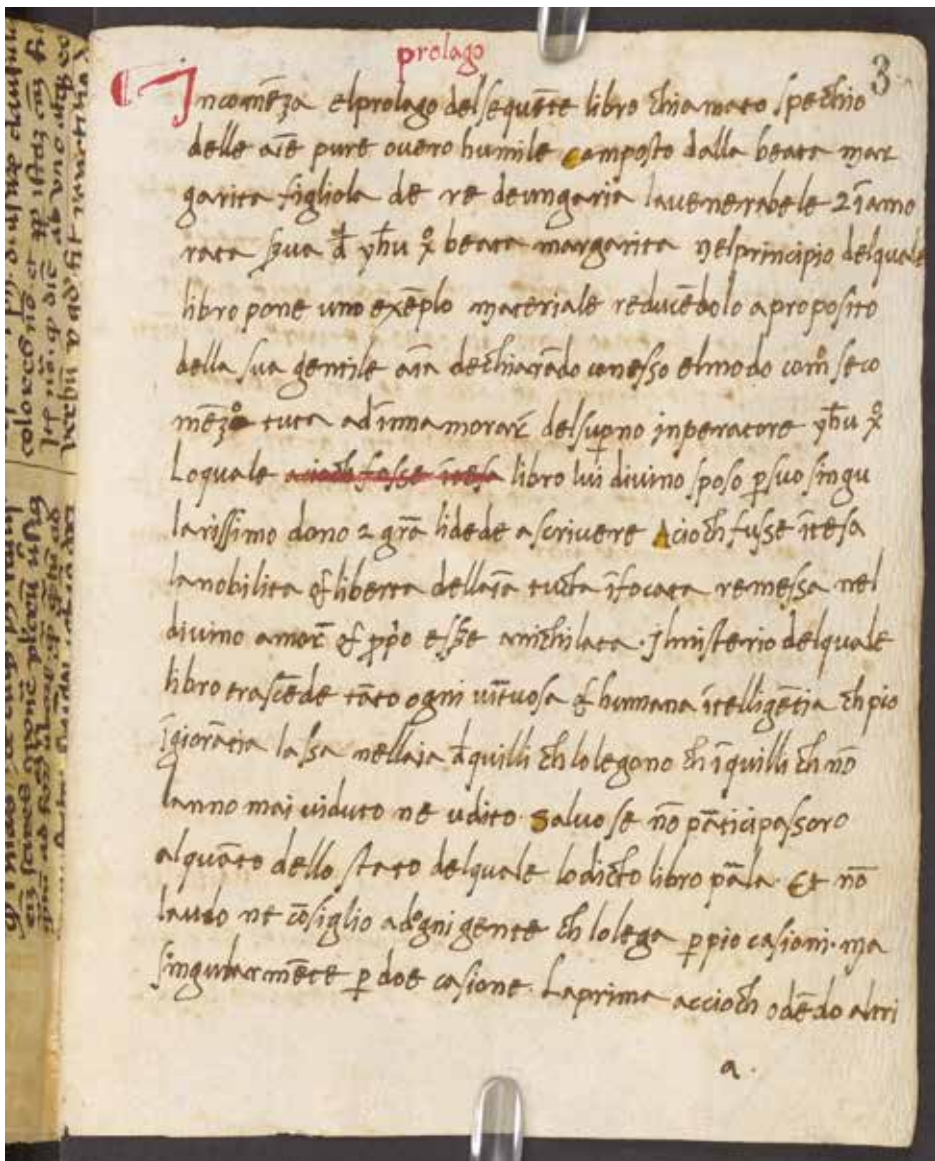
Criteri di trascrizione diplomatica

(adattato da Epigraphic Database Vernacular: <https://edv.seai.uniroma1.it/it/texts/criteria.html>)

La trascrizione rispetta la scansione originaria delle righe di scrittura e la separazione delle parole conservando gli eventuali punti separativi. Nel caso di scritture su unico rigo che si sviluppano su superfici angolari, si segnala il cambio di faccia con due barre verticali (//). Nel caso di cicli o reperti che conservano più iscrizioni, le singole unità epigrafiche sono identificate ciascuna attraverso una lettera. Nella trascrizione diplomatica si distinguono le lettere maiuscole e minuscole, non vengono sciolti i compendi e le note tironiane, le lettere abbreviate sono sciolte tra parentesi tonde; le lettere soprascritte vengono poste in apice di fianco alla lettera a cui si riferiscono, le legature sono evidenziate mediante sottolineatura delle lettere con un tratto in comune. Un punto sotto una lettera segnala una lettura incerta. Le lacune meccaniche sono segnalate tra parentesi quadre da punti distanziati in numero pari alle lettere ritenute perdute; laddove non si riesca a stabilire l'entità della perdita si impiegano i tre punti non distanziati. Eventuali simboli presenti nel testo saranno sciolti in parole chiuse tra parentesi tonde (disegni, candelabri, *hedera distinguens*, ecc.). Si rimanda alla voce scrittura, per ulteriori informazioni quali l'eventuale impossibilità di stabilire la natura minuscola o maiuscola di una lettera, e tutto ciò che possa mettere in rilievo le caratteristiche e le differenze rispetto alla tipologia scrittoria individuata.

Attività 5

Trascrivete le prime due pagine del manoscritto tenendo conto dei seguenti criteri:



OSZK Kézirattár, Oct. Ital. 15 f. 1r

ammirabile stile & quasi fore de omne uo d'scriptura
 sh lo spū scto a timore i d'mare questo libro a questa aia
 qu' i fatto uno altro lui m'o. Ehi nō pōtiapado questo
 stato ehi lege. **O**de legere nō se uole se ponerre
 a se dore come gescomto inella sedin doue questo
 nō se de. **A**uendo aoro abisogno d'seruire alle uirtu
 attualo p'lagirmita dell'ira & de sens'i inuiceti
 per le quale uirtu mortificamo h'ens'i d'oro. Sappa
 re ehi nō legge allomo d'oro. **S**i ehi ponendo altri i q'sta
 sedin seza et modo d'oro c'ore de sens'i mortificati a lomo
 d'oro getato sop'a l'iduini iuditij & sop' h'istitili g'rupi
 scienni dello spū: **N**ō ode se quella r'pren'sibile pa
 rola sh uidi colui ehi uero allemoze senza leuostimeta
 nuna le **q** & uolendo se esso pū apr'sare o ueri
 repusare. si como p'sona libera della tirōdin de sens'i
 & delle uolūtade dello spū nō fosse p'duino iuditio da
 duppi fragelli p'oso nō sapēdo el d'oro fruire. **E**t quello
 ehi ghie poss'ibile & abito de for. per uero nō la sase

4.3. Edizione interpretativa – il percorso ungherese – il percorso italiano

Attività 6

Leggete il seguente brano che tratta del metodo migliore per l'edizione di un codice italiano conservato in Ungheria, in relazione al suo valore letterario nel contesto ungherese. (OSZK, Oct. Ital. 15)

(adattato da: Alma Huszthy – Dávid Falvay, “Problemi metodologici relativi a manoscritti italiani con riferimenti ungheresi: Un manoscritto dello *Specchio delle anime semplici* di Margherita Porete conservato a Budapest.” *Újlatin filológia*, vol. 3 (2011): pp. 185-196. Permalink: <https://real.mtak.hu/107763/>.)

Il fatto che un codice contenente un'opera medievale così importante si trovi a Budapest, è già un motivo sufficiente perché un filologo ungherese cominci ad interessarsene. Ma se vogliamo esaminare questo caso più in profondità, prima di tutto dobbiamo farci la domanda seguente: che valore rappresenta questo manoscritto o meglio dire il suo contenuto in Ungheria, per gli ungheresi? A questo punto, prima di rispondere alla domanda precedente, bisognerebbe chiarire subito perché è importante fare questa domanda. Il motivo primario per cui un filologo si occupa di un manoscritto è chiaramente quello di pubblicare il suo contenuto. Esistono vari tipi di edizione di un testo medievale. A volte il contenuto di un unico codice può costituire la base di un'edizione; in questo caso si parla dell'edizione interpretativa di un testo dato un unico testimone. Ma allora il testimone in questione deve rappresentare un notevole valore letterario, filologico o storico. Forse è il caso del codice dantesco di Budapest (...): da una parte è stato proposto recentemente che il testo di questo manoscritto sia più antico di quanto si stimava (cioè forse Petrocchi che aveva preparato l'edizione critica della *Commedia*, quella accettata oggi unanimemente, non doveva scartarlo riferendosi alla data limite del 1352, lui infatti ha datato questo codice alla fine del 14. sec.) e anche se il testo differisce notevolmente da quello della versione comunemente accettata (l'antica vulgata), questo non significa necessariamente una corruzione del testo, ma secondo molti studiosi questo testimone può risultare importante e interessante dal punto di

vista letterario e filologico sia per i dantisti ungheresi che a quelli italiani. Dall'altra parte questo è uno dei più antichi codici riccamente illustrati (contiene 94 miniature) che si conservano in Ungheria.

Ma torniamo al presente oggetto di studio e poniamo la domanda: Che valore letterario rappresenta per gli ungheresi? Probabilmente dobbiamo constatare che in livello contenutistico il suo valore è ben relativo, visto che si tratta della traduzione di una traduzione di un'opera composta originariamente in francese antico. Soprattutto se teniamo presente che l'altra versione italiana, indicata come "numero 1" è già stata pubblicata da (...) Romana Guarnieri. Comunque è stata proprio lei a formulare così nell'introduzione della sua edizione nel 1994:

Da anni, che dico? da decenni mi porto dentro il sogno di poter dare in edizione critica (...) le due versioni, ovviamente pubblicate a fronte, che ci hanno tramandato il tardorecentesco volgarizzamento italiano, condotto di sull'antica versione latina del Miroir des simples âmes di Margherita Porete (...) Non sono più in età da poter sperare di veder realizzato un giorno o l'altro quel mio sogno ambizioso...

Questo desiderio – purtroppo non realizzato in vita sua – dell'esperta più rinomata dell'opera, ultimamente è diventato ancor più attuale per due motivi. Il primo è che generalmente parlando, con le nuove tendenze nella filologia è aumentato notevolmente il valore del singolo testimone ed è stato indebolito molto "il mito dell'originale". Questo fenomeno nel caso specifico della filologia italiana ha dato una nuova spinta alla ricerca dei volgarizzamenti. Inoltre, parallelamente a questo processo anche nelle ricerche riguardanti la storia religiosa basso-medievale lo studio della cultura/teologia in volgare è diventato più centrale.

Tornando al nostro manoscritto dobbiamo costatare che il suo valore storico dal punto di vista ungherese è ambiguo, visto che non è un manoscritto che fosse stato storicamente presente in Ungheria: è stato comprato da Gustáv Emich – un noto collezionista di libri a cavallo dell'Otto e Novecento – e dopo è stato venduto alla Biblioteca Nazionale Széchényi. Ma se la provenienza del codice non fornisce informazioni interessantissime c'è comunque un altro motivo per cui questo materiale librario italiano presente in Ungheria può risultare importante per gli ungheresi. Tra tutte le versioni dell'opera, infatti, esclusivamente in questa versione italiana "numero 2" dello *Specchio* si trova il riferimento

ungherese: nel prologo dei tre testimoni menzionati l'opera è attribuita a santa Margherita della dinastia degli Árpád. Cioè il codice budapestino è una fonte medievale ungherese, e come tale può essere definito un "hungaricum" di contenuto.

Non ultimamente si deve dire che il volgarizzamento italiano è giunto fino a noi solo in quattro testimoni, tra cui uno si trova appunto a Budapest. In più è molto importante sottolineare che non sono chiariti per niente i rapporti che collegano i quattro testimoni, non è chiaro di quante traduzioni e di quante versioni si parla, e conseguentemente ognuno dei manoscritti deve essere considerato di pari importanza.

Ora vediamo che valore rappresenta questo codice per gli italiani. Per quanto riguarda il valore letterario, se ne è già parlato. Per quanto riguarda il valore storico, il testimone in questione può risultare interessante in quanto la sua lingua può fornire preziose informazioni riguardo alla diffusione dell'opera in Italia. Quando si parla della lingua bisogna però separare diversi strati linguistici: da una parte non si sa dove il volgarizzamento dell'opera è stato fatto, cioè con altre parole la domanda è: In che varietà è stata tradotta l'opera di Porete in territorio italiano? Dall'altra parte bisogna identificare la lingua propria del copista del testimone in questione. In quest'epoca anteriore non all'affermazione, ma al consolidamento delle diverse varietà volgari, ci sembra quasi naturale infatti che i copisti, invece di impiegare una massima precisione nel riprodurre fedelmente le parole, ricorrono a cambiamenti anche notevoli al livello della veste grafica, i fatti di ortografia e pronuncia, quindi, sono essenzialmente propri di ciascun copista. Se il confronto sistematico dei testimoni italiani è solo in fase preliminare, si è già cominciato ad indagare circa la provenienza del manoscritto budapestino: a questo punto del processo di lavoro si può affermare che le caratteristiche linguistiche riscontrate sembrano escludere una provenienza toscana del testo e fanno pensare alla zona centro-orientale della Penisola come probabile luogo di nascita del codice.

Infine dal punto di vista filologico il codice budapestino è addirittura intrascurabile, ma solo in quanto si vuole fare l'edizione critica del volgarizzamento italiano dell'opera, e probabilmente non nel caso se si intende fare l'edizione critica dell'opera originale. Ora, fatte le osservazioni necessarie, percorriamo in teoria le due strade che si offrono di fronte a questo codice solitario che si trova nella Biblioteca Nazionale Széchényi.

Domanda 5

In base al brano precedente, riassumete in poche parole perché il manoscritto di Budapest dello *Specchio delle anime semplici* può essere importante per gli ungheresi, e perché lo è per la filologia in generale.

Attività 7

Considerando le riflessioni fatte in precedenza, gli autori propongono due metodi (italiano e ungherese) per l'edizione del testo. Leggete la descrizione del percorso ungherese e trascrivete la prima pagina del manoscritto con i criteri ungheresi, poi consultate la trascrizione corretta nelle Soluzioni.

1. Il percorso ungherese

L'edizione interpretativa, dato un unico testimone, non è certamente uguale all'edizione critica di un testo che consiste nella sua pubblicazione dotata di apparato critico che da una parte tiene presente tutti i testimoni reperibili e dall'altra mira alla ricostruzione della forma originale dell'opera in questione, usando come punto di partenza il testimone migliore dal punto di vista testuale.

Ma nel caso se si decide di procedere entro i quadri ungheresi, per i motivi sopra elencati solo questo tipo di edizione, quindi l'edizione del contenuto di un unico testimone, può risultare realizzabile. Prima di tutto occorre tenere presente che in Ungheria ognuno avendo l'intenzione di pubblicare un qualsiasi testo letterario deve affrontare una commissione di critica testuale che opera presso l'Accademia Ungherese delle Scienze che ha stabilito dei principi e dei criteri di edizione abbastanza rigidi, almeno rispetto a quelli italiani dove non esiste un sistema centralizzato della prassi editoria e deve procurarsi l'attestato di qualità da loro rilasciato.³ Bisogna chiarire poi, che, se in questo regolamento si fa riferimento unicamente ai principi dell'edizione di testi letterari

3 *Alapelvek az irodalmi szövegek tudományos kiadásához*. <http://textologia.iti.mta.hu/alapelvek.pdf>

ungheresi (e in appendice si parla un po' dei criteri di edizione di testi italiani, francesi, ecc. nei rispettivi paesi), si può supporre che valgano gli stessi principi nel caso dell'eventuale edizione in Ungheria di un testo non ungherese, in questo caso italiano.

Se si tenta l'applicazione delle regole ungheresi avendo come testo da pubblicare un testo italiano emerge subito un problema: mentre tra i principi ungheresi si fa riferimento alla data limite del 1832, l'anno in cui è nato il primo regolamento dell'ortografia ungherese, ci si aspetta infatti un'edizione con la fedelissima conservazione dell'aspetto originale dell'opera nel caso dei testi che sono nati prima questa data e un'edizione con ortografia modernizzata nel caso dei testi che sono nati dopo, con l'osservazione che il testo deve conservare il colorito particolare (regionale-dialettale) se ne è dotato, nella prassi editoriale italiana non emerge un limite cronologico preciso: se ci troviamo di fronte a testi letterari, tra cui anche quelli più antichi, si deve procedere modernizzando l'aspetto delle testimonianze in modo notevole. Questo si spiega forse con una differenza che sta nella quantità e nella natura del materiale manoscritto: in Ungheria si trovano piuttosto testi stampati accanto ai pochi manoscritti, mentre in Italia la quantità dei manoscritti medievali è incomparabilmente maggiore. Inoltre, in Italia nemmeno nel campo dell'ortografia esiste un'autorità centrale di controllo.

Nel caso di testi medievali si deve quindi conservare al massimo il colorito linguistico originale del testo per cui i fenomeni fonologici e le particolarità grafiche diversi da quelli odierni e quelli dialettali vanno lasciati inalterati. Bisogna quindi riprodurre il testo in maniera molto fedele al suo aspetto originale: le abbreviazioni vengono sciolte tra parentesi tonde, non viene seguito l'uso moderno per quanto riguarda la divisione delle parole, le maiuscole, la punteggiatura e l'accentuazione. Non vengono distinte *u* e *v*.⁴

4 *Irodalmi szövegek kritikai kiadásának szabályzata*. http://textologia.iti.mta.hu/peter_laszlo.pdf.

Attività 8

Leggete la descrizione del percorso italiano e trascrivete la prima pagina del manoscritto con i criteri italiani, poi consultate la trascrizione corretta nelle Soluzioni.

2. Il percorso italiano

Quanto all'edizione di testi antichi la filologia italiana sembra sottostare all'influenza di diverse esigenze: il filologo può optare sia per la difesa della storicità del testo e di conseguenza per la conservazione della grafia originale (il più delle volte latineggiante, dialettale o tutte e due insieme) sia per la necessità di rendere accessibile il testo ad un pubblico più largo e di conseguenza per la modernizzazione delle grafie. Ovviamente si prosegue a favore di questa seconda esigenza soprattutto nel caso dell'edizione delle grandi opere classiche toscane.

Si passerà ora a esaminare quali sono i criteri grafici (oltre all'introduzione di maiuscole, minuscole e punteggiatura secondo le regole moderne dell'ortografia, interventi caratterizzanti ogni tipo di edizione interpretativa o critica) che determinano l'ulteriore aspetto dell'edizione di un testo italiano medievale. La lista delle norme che segue è stata pubblicata abbastanza recentemente in una rivista annuale di studi letterari dal titolo *Letteratura Italiana Antica*.⁵ Chiaramente non si tratta di criteri nuovi, ma di criteri (e non norme!) che più o meno tutti i filologi italiani condividono nel lavoro editoriale.

1. eliminazione dell'*h* etimologica o pseudoetimologica
2. eliminazione della *i* superflua per rendere il suono di [ʃ] e [dʒ] davanti alla vocale anteriore / palatale *e*
3. ammodernamento dei nessi palatali *gl*, *lgl*, *ll* e *ngn* davanti a vocale rispettivamente in *gl(i)* e in *gn*
4. sostituzione di *n* a *m* davanti ad una consonante che non sia *p* o *b* (che sono labiali come la *m*)

⁵ Lanza, Antonio. Norme per l'edizione dei testi volgari. *Letteratura Italiana Antica*, vol. X. Roma, Moxedano Editrice, 2009, pp. 449-457.

5. ammodernamento dei nessi latineggianti (ct → tt) o pseudolatineggianti
6. riduzione di *tj* a *zi* (o a *z*)
7. riduzione di *x* a *s* o *ss*
8. distinzione di *u* e *v* secondo l'uso moderno
9. riduzione di *y* a *i*
10. sostituzione di *c* a *q* e di *cq* a *q*
11. riduzione della preposizione *ad* ad *a* davanti a parola che incomincia per consonante
12. riduzione di *et*, reso alfabeticamente o mediante la nota tironiana, a *e*
13. il fenomeno del raddoppiamento fonosintattico va conservato in virtù della sua valenza fonetica

L'ultimo criterio tiene conto di una caratteristica regionale che riguarda appunto la Toscana.

Attività 9

Leggete la scelta finale dei criteri e la loro spiegazione, poi modificate le trascrizioni con i nuovi criteri. La corretta trascrizione si trova in Soluzioni.

Il testimone in questione può risultare interessante in quanto la sua lingua eventualmente, cioè nel caso in cui si riesce ad identificarla, può fornire delle informazioni (naturalmente si tratta di informazioni indirette) circa la diffusione dell'opera in Italia. È stato anche detto che, benché esista una lunga lista che contiene i criteri che mirano alla modernizzazione dei testi italiani medievali nel processo della loro edizione, il filologo può anche optare per la (parziale) conservazione della grafia originale, il più spesso latineggiante o dialettale (o tutti e due insieme), nei casi in cui lo ritiene una soluzione migliore. Forse in questo caso ci si trova di fronte ad una situazione del genere, quindi si preferisce non applicare tutti i criteri sopraelencati. Questa scelta potrebbe essere giustificata da vari fattori: uno è che il volgarizzamento di cui si tratta è stato fatto probabilmente in base ad una versione latina e non in base all'originale francese antico (e in questo caso la corrispondenza può essere presa in considerazione anche nel senso opposto), per cui le abbondanti soluzioni grafiche latineggianti e pseudolatineggianti si

possono spiegare, anzi possono sembrare far parte appunto del particolare colorito originale del testo. Poi nell'opera si trovano calchi sul latino non soltanto a questo livello, ma anche a quello sintattico: (1) *La seconda cosa dico essere pericoloso el misterio de questo libro a chi lege o ode leggere*. Questa frase chiaramente risente del forte influsso del latino, dove il cosiddetto *Accusativo con l'Infinito* è un costrutto infinitivale molto produttivo.

Tra i criteri scartati si potrebbero menzionare quelli che mirano alla delatinizzazione dell'aspetto del testo, quindi si lascerebbero intatti le *h* etimologiche e i nessi consonantici latineggianti, non si sostituirebbero *ti* con *zi*, e *x* con *s* o *ss*, e non si cambierebbe la forma latina di *ad* e *et*. Infine le grafie che potrebbero visualizzare caratteristiche dialettali non vanno alterate in nessun modo.

4.5. Edizione critica di un testo di più testimoni (pluritestimoniale)

4.5.1. Edizione orientata al manoscritto (*codex optimus*, *bon manuscript*)

Attività 1

Leggete la definizione di Beltrami, Pietro G. *A che serve un'edizione critica: Leggere i testi di letteratura medievale romanza*. Bologna: il Mulino, 2010, pp. 117-118.

D. Edizione del testo secondo il 'bon manuscript'

64. In presenza di più manoscritti, una scelta possibile è fare edizione del testo secondo uno solo di questi, ritenuto il migliore (*codex optimus*). Nella teoria sviluppata dalla filologia classica questo è considerato un metodo errato, per la ragione evidente che si rinuncia così a usufruire per la costituzione del testo di tutte le informazioni che la tradizione può dare; tuttavia ci possono essere, in casi singoli, buone ragioni per adottarlo. Per esempio, i manoscritti possono testimoniare versioni del testo più o meno nettamente distinte, per via dell'opera di copisti-editori, e può essere allora controproducente unire nello stesso testo lezioni che appartengono a rielaborazioni diverse; in tali casi può essere più appropriato allestire il testo secondo un manoscritto e dare conto dei diversi assestamenti della tradizione in apparato, in misura più o meno ampia, fino eventualmente ad una vera e propria edizione sinottica, con le diverse versioni edite a fianco o in successione [...]. Si tratta di situazioni nelle quali l'editore, considerando lo stato della tradizione o le caratteristiche intrinseche del testo, ritiene di dover rinunciare a ricostruire non solo l'originale, ma anche uno stato della tradizione al quale si possano ricondurre tutte le testimonianze disponibili. È chiaro inoltre che rielaborazioni distinte di una materia narrativa (per esempio

nel caso dei romanzi arturiani e tristaniani in Italia) richiedono edizioni distinte, che possono corrispondere ognuna ad un manoscritto (il *Tristano Riccardiano*, il *Tristano Corsiniano* ecc.). L'edizione di singoli manoscritti è poi una scelta logica quando lo scopo prevalente sia quello di documentare testimonianze linguistiche (come per es. nel caso delle *Storie de Troia e de Roma* edita da Monaci 1920 sinotticamente da tre manoscritti). Infine, pubblicare il testo di un solo manoscritto può essere una soluzione provvisoria ragionevole per rendere leggibile, o leggibile meglio che in edizioni precedenti insoddisfacenti, un testo di tradizione complessa, che non si potrebbe leggere o si leggerebbe peggio nella lunga attesa di un'edizione fondata su tutta la tradizione (così come può essere ragionevole fondarsi, provvisoriamente, sulla parte della tradizione che si è ritenuto di comprendere, rinviando a una futura edizione lo studio esaustivo della tradizione [...]).

Domanda 1

Quali possono essere i vantaggi e gli svantaggi di questo metodo?

Attività 2

Leggete queste pagine del saggio di Falvay, Dávid – Konrád, Eszter. “Osservanza francescana e letteratura in volgare dall'Italia all'Ungheria. Ricerche e prospettive.” In Francesca Bartolacci – Roberto Lambertini, a cura di. *Osservanza francescana e cultura tra Quattrocento e primo Cinquecento: Italia e Ungheria a confronto*. Roma: Viella, 2014, pp. 161-186 (pp. 162-168) sui manoscritti italiani dello *Specchio*.

L'Osservante più conosciuto in Ungheria è senza dubbio l'italiano san Giovanni da Capestrano (1386-1456), che – come è ben risaputo – grazie alla sua partecipazione attiva e eroica nella battaglia di Belgrado (1456), è diventato un eroe nazionale ungherese. Alla sua attività in Italia però è legato un episodio molto meno conosciuto che, oltre alla figura del santo combattente, rivela un altro elemento che lo connette alla storia ungherese. Come sappiamo dalle ricerche di Romana Guarnieri,

ben prima del suo arrivo in Ungheria, Giovanni da Capestrano nel 1437 insieme al canonico secolare Lorenzo Giustiniani (vescovo di Venezia) fu incaricato dal papa Eugenio IV di inquire un libro intitolato *Speculum animarum simplicium* in Veneto, e specialmente presso i gesuati di Venezia. L'opera in questione altro non è che il *Miroir des simples âmes* (d'ora in poi *Miroir*) scritto dalla vallone Margherita Porete che venne condannata come eretica e bruciata viva a Parigi nel 1310. Nonostante questo, il libro sopravvisse alla condanna e continuò a circolare in varie lingue (oltre al francese anche in latino, italiano e medio-inglese), e anche nell'Italia del Quattrocento, in varie comunità religiose laiche (il libro è menzionato nell'ambiente dei fraticelli, dei gesuati e di altri gruppi eterogenei che la Guarnieri ha definito come l'eresia del Libero Spirito), così che il nostro Osservante lo incontrò nel suo ruolo di inquisitore. Da quando Romana Guarnieri ne ha identificato l'autrice nel 1946 e ha pubblicato per la prima volta il testo francese del libro nel 1965, Porete e il suo *Miroir* sono divenuti famosi, il trattato è stato tradotto in varie lingue moderne e centinaia di libri e saggi sono stati dedicati al tema. Ma oltre alla persona dell'inquisitore che c'entrano l'Ungheria e l'Osservanza in questo discorso? Infatti in una delle due versioni del volgarizzamento italiano dell'opera si legge il nome di una santa dinastica ungherese: Margherita d'Ungheria. La caratteristica principale di questa versione italiana del *Miroir* (conosciuto come *Specchio delle anime semplici*, da ora in poi *Specchio*) è che secondo la testimonianza unanime del prologo presente nei tre manoscritti inediti di questa versione (conservati oggi rispettivamente a Napoli, a Vienna e a Budapest), l'autrice del trattato altra non è che "la beata Margarita, figliuola del re d'Ungaria". Questa formula in un testo medievale indica evidentemente la principessa ungherese Margherita d'Ungheria (1242-1270), che visse tutta la sua vita come suora domenicana in Ungheria e morì in fama di santità, la cui venerazione era abbastanza diffusa nel Basso Medioevo anche se fu canonizzata solo nel 1943. Questa attribuzione nei manoscritti di Napoli e di Vienna è rafforzata anche da un'appendice alla fine del testo che contiene un episodio sulle presunte stimmate della santa che, pur non facendo parte della biografia di Margherita d'Ungheria, dal Tre-Quattrocento appartiene al suo "dossier agiografico". Per quanto riguarda il ruolo dell'Osservanza dobbiamo considerare che uno dei manoscritti dello *Specchio*, ovvero il manoscritto oggi conservato nella

Biblioteca Nazionale Centrale di Napoli sotto la collocazione XII F. 5, proviene sicuramente dal convento di S. Francesco di Capestrano, come si evince dalla nota del possessore: “Pertinet ad conventum S. Francisci Capistrani”. Peraltro un altro manoscritto che si conserva oggi nella Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest giunse nell’attuale luogo di conservazione insieme ad altri codici legati a Giovanni da Capestrano. Di questi manoscritti e della falsa attribuzione alla santa ungherese si è già avuto modo di parlare e scrivere in altre sedi (seguendo i risultati di Romana Guarnieri, Florio Banfi, Tibor e Gábor Klaniczay), perciò ora vorremmo solo soffermarci sul ruolo dell’Osservanza quattrocentesca nella diffusione del testo, e di alcuni particolari di questi due codici.

Come risulta dalle fonti – soprattutto la corrispondenza di Giovanni da Capestrano con diverse persone, come con il papa Eugenio IV, ma prima di tutto con Giovanni Tavelli da Tossignano e da altri documenti pubblicati da Romana Guarnieri – abbiamo notizie su questa vicenda che ci portano a sintetizzare quanto segue: le comunità dei gesuati del Veneto vengono accusate di eresia, perciò Giovanni da Capestrano e Lorenzo Giustiniani vengono incaricati nel 1437 di indagare sul caso, in cui viene chiesta anche la perizia dei teologi di Padova, e alla fine sembra che i gesuati siano stati assolti dal sospetto di eresia. In base al ruolo di Tavelli che cercava di difendere i gesuati dalle accuse (avendo vissuto tra di loro per venti anni) la Guarnieri suppose che fosse stato lui stesso a volgarizzare il *Miroir*. Anche se non appartiene strettamente al nostro tema, bisogna aggiungere che la ricerca più recente non ritiene probabile questa ipotesi. Infatti Tibor e Gábor Klaniczay, che avevano studiato la trasmissione dell’episodio delle stimmate della santa ungherese, diffuso insieme al testo dello *Specchio*, hanno argomentato che, essendo stati i Domenicani a diffondere l’episodio della presunta stigmatizzazione di Margherita, potrebbero esser stati loro a trasmettere e forse anche a volgarizzare il *Miroir*. D’altra parte Isabella Gagliardi, nella sua monografia del 2004 sui gesuati, richiama l’attenzione sul fatto che non è sicuro che Tavelli, nella lettera pubblicata dalla Guarnieri, si riferisse veramente allo *Specchio*. Comunque il fatto che il codice di Napoli ci è giunto dal convento di Capestrano rende plausibile l’idea che il manoscritto sia legato all’attività inquisitoriale del santo Osservante in Veneto nel 1437. [...]

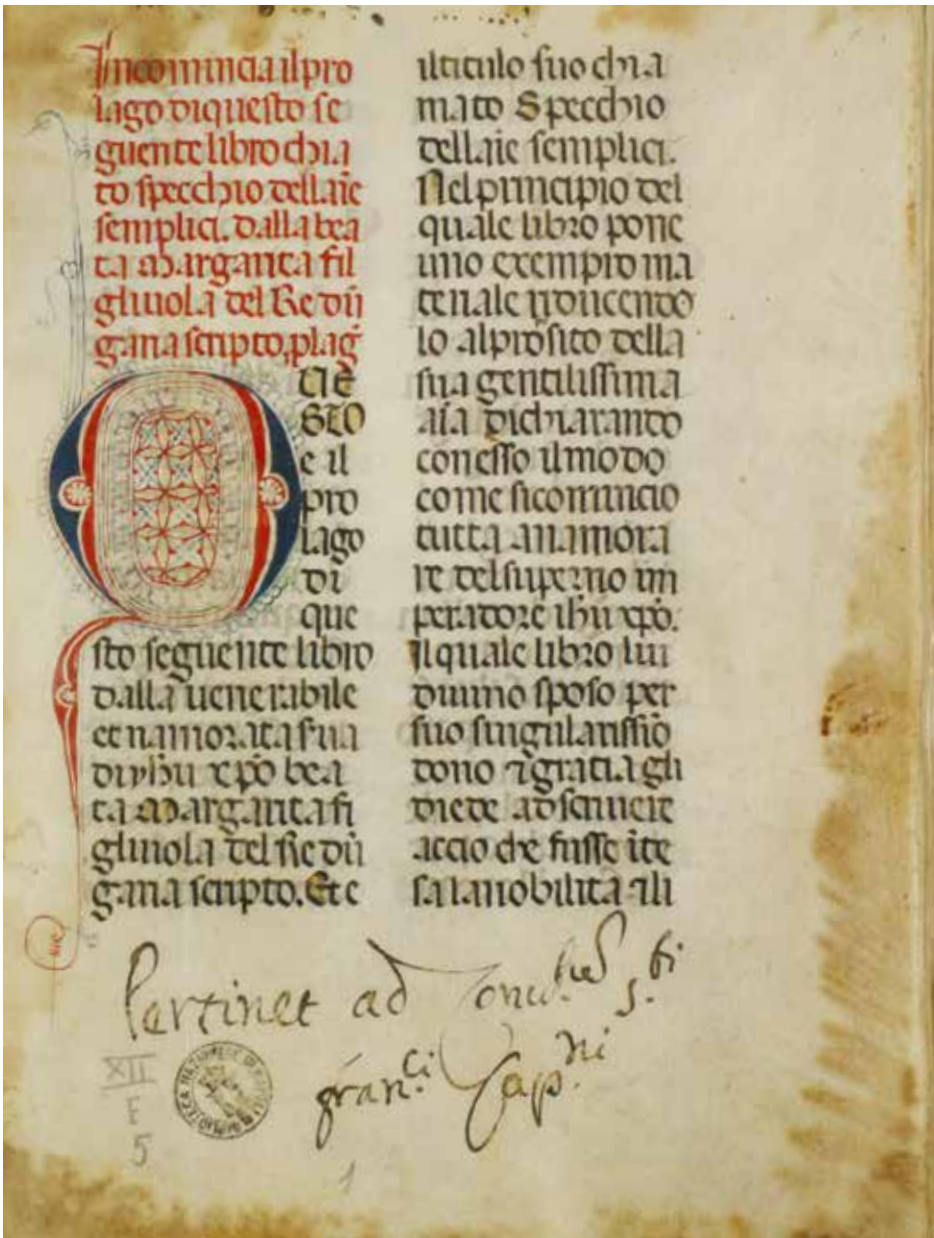
Come abbiamo accennato sopra, un altro manoscritto del volgarizzamento dello *Specchio* oggi si conserva nella Biblioteca Nazionale Széchényi di Budapest. Questa testimonianza è stata meno dettagliatamente studiata dagli studiosi precedenti (Guarnieri, Banfi, Klaniczay) perché sembra essere leggermente posteriore cronologicamente agli altri manoscritti. Della provenienza di questo codice sappiamo infatti che nel 1905 fu un collezionista privato ungherese, Gusztáv Emich, a vendere il manoscritto alla biblioteca insieme a 6 altri codici, di cui due sono trattati di Giovanni da Capestrano (*Tractatus de matrimonio* e *Liber de Cupiditate*). Non sappiamo esattamente dove Emich abbia acquistato questi manoscritti, comunque si è conservato il suo diario del viaggio che fece per comprare libri nell'Italia settentrionale, il che sembrerebbe indicare una provenienza del codice da quei luoghi. C'è però una traccia che ci porta all'Italia centrale, o più precisamente nelle Marche. [...] L'analisi dialettologica del codice di Budapest è stata fatta da Alma Huszthy, la quale ipotizza che la copia potesse esser stata fatta da un copista della zona, chiamata dai dialettologi "Italia mediana" (Umbria, una parte del Lazio, e la parte centrale delle Marche); anzi alcune caratteristiche del testo sembrano indicare le Marche. Anche in questo caso possiamo trovare un indizio storico che potrebbe sostenere in qualche modo questa ipotesi linguistica. Sappiamo che negli anni quaranta del Quattrocento Giacomo della Marca (insieme a Giovanni da Capestrano, appunto) condusse un'inchiesta contro i fraticelli delle Marche e in questo contesto scrisse il suo *Dialogus contra fraticellos*. C'è un elemento che non è stato però menzionato dalla precedente ricerca sul *Miroir* – ed è stata una recente pubblicazione di György Galamb a richiamare la mia attenzione su questo fatto – che nella versione volgare del *Dialogus* – e solo in quella – viene formulata un'ulteriore accusa contro i fraticelli, secondo la quale questi apparterrebbero all'eresia del Libero Spirito. Nonostante tutte le incertezze, abbiamo dunque tre informazioni sicure a proposito del manoscritto di Budapest dello *Specchio*: che i fraticelli marchigiani venivano accusati da Giacomo della Marca – e solo nella versione volgare del testo dell'inquisitore Osservante – con una formula che in altri casi era associata al *Miroir*; che il codice di Budapest è coevo all'inchiesta inquisitoriale e dialettologicamente sembra provenire dalla stessa zona; e infine che alcuni libri di Giovanni da Capestrano – che era attivo come inquisitore sia contro gli stessi fraticelli marchigiani

che contro il *Miroir* – appaiono in Ungheria insieme al manoscritto in questione (e per Giovanni da Capestrano appunto, nel caso dell'altro manoscritto dello *Specchio*, è dimostrato chiaramente che l'attività inquisitoriale paradossalmente è servita per conservare un esemplare dell'opera perseguitata). Questi tre elementi, anche se indirettamente, secondo il nostro parere suggeriscono che il manoscritto di Budapest dello *Specchio* sia legato all'attività inquisitoriale, svolta appunto nelle Marche, dei due grandi Osservanti italiani.

Domanda 2

Con l'aiuto del saggio e osservando le foto dei manoscritti riportate di seguito, individuate quale sarebbe il *codex optimus* per un'edizione dello *Specchio*, e spiegate per quali ragioni.

1. MS di Napoli:



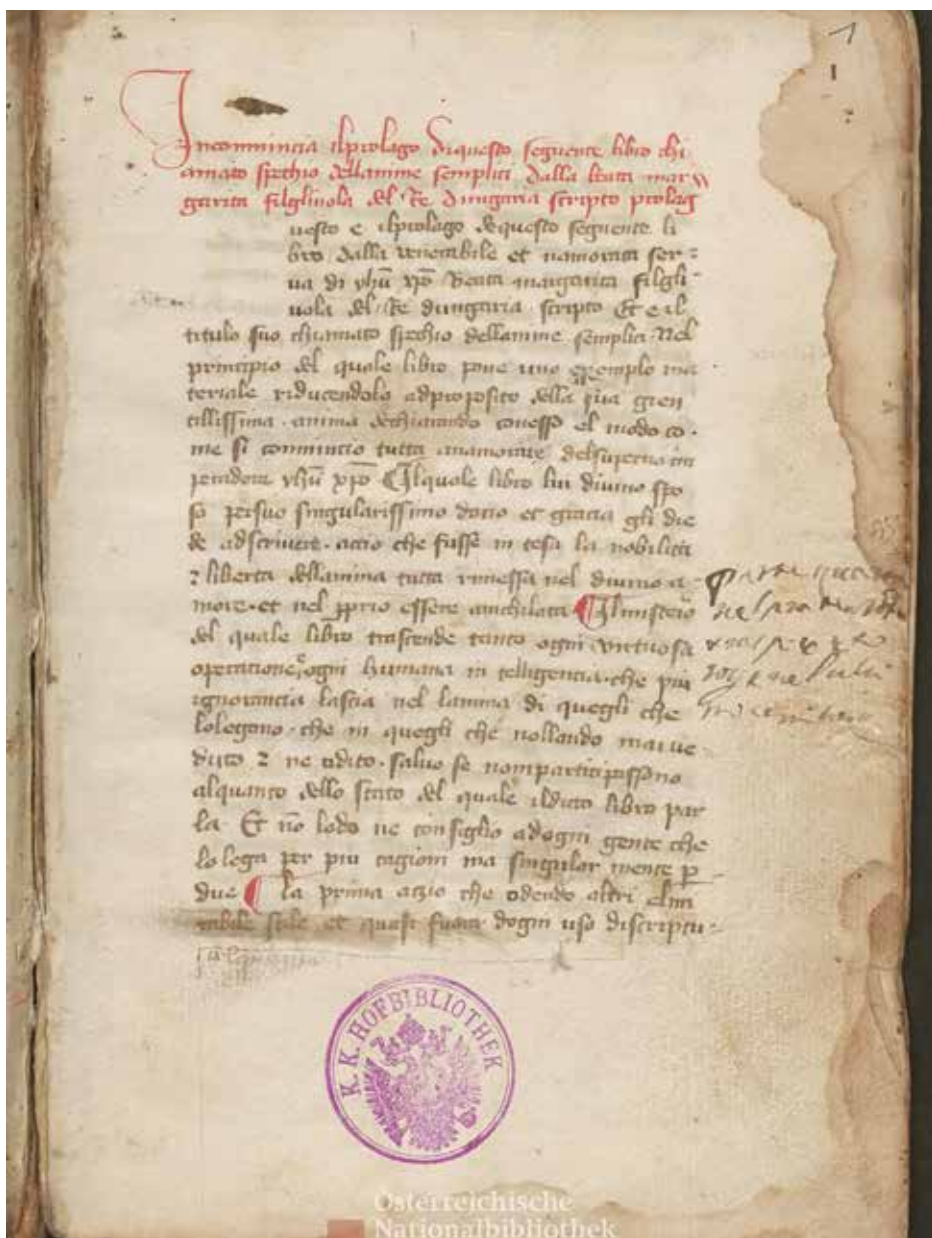
berta tellaia tut
ta rimessa nel di
uino amore et
nel proprio esse
re amichevillata.

Il misterio del quale
libro trascende ta
to ogni virtuosa
operatione ogni
humana intelligen
tia. che piu igno
rantia lascia nel
l'aria di quegli di
lolegono. che in
quegli che non han
to mai veduto i
neudito. salvo se
non partecipassero
no alquanto del
lo stato del quale
il detto libro par
la. Et non lo do ne

consiglio ad ogni ge
te che lo lega ppiu
cagioni ma singu
larmente p due.

La prima accio che
utendo altri il mira
bile stile quasi fino
in ogni uso discip
tura dello spm sco
a tenuto i dettatta
re questo libro ad
questa aria quasi
fatta un altro lui
che non partecipan
to questo questo
stato chi legge o
ote leggere non si
uolesse ponere asse
tere come quiesce
te nella sedia dove
questa aria si ete.
abianto ancora

2. MS di Vienna:



Vienna, Österreichische Nationalbibliothek. Cod.15093. f 1r

Fonte: <<https://viewer.onb.ac.at/100182F0>>.

4.5.2. Edizione orientata al testo (metodo neo-lachmanniano)

Attività 4

Leggete la definizione di Beltrami, Pietro G. *A che serve un'edizione critica: Leggere i testi di letteratura medievale romanza*. Bologna: Il Mulino, 2010, p. 71:

La collazione

40. Necessario per l'edizione è il *censimento dei manoscritti* (ed eventualmente delle stampe), cioè la conoscenza di tutte le fonti di cui sono importanti le caratteristiche *paleografiche* (tipo della scrittura) e *codicologiche* (fattura del libro manoscritto) e tutti gli altri aspetti materiali e storico-culturali. Di particolare importanza è la datazione, che si può ricavare da indicazioni esplicite nel manoscritto, più spesso dal tipo della scrittura o da altri dati materiali. Per la maggior parte dei testi romanzi (non solo per quelli di cui già esiste un'edizione) la lista dei manoscritti reperibili è fondamentalmente già nota, ma sono sempre possibili nuovi ritrovamenti.

Domanda 3

Che cos'è la *collatio* (collazione)?

Attività 5

Leggete e interpretate un esempio di *collatio*.

- B Lo quale libro, lui divino sposo per suo singularissimo dono et gratia **li dede** a scrivere
- N Il quale libro, lui divino sposo per suo singularissimo dono et gratia **gli diede** ad scrivere
- V Il quale libro, lui divino sposo per suo singularissimo dono et gracia **gli diede** ad scrivere
- B **a ciò** che fusse intesa la nobilità et libertà dell'anima **tucta infocata** remessa nel divino amore et proprio essere **anichilata**.

[1r / 1v]

- N acciò che fusse intesa la nobilità et libertà dell'anima tutta rimessa nel divino amore et nel proprio essere anicchilata.
- V acciò che fusse intesa la nobilità et libertà dell'anima tutta rimessa nel divino amore et nel proprio essere anichilata.
- B Il misterio del quale libro trascende tanto ogni virtuosa et humana intelligentia che pió ingiorantia lassa nell'anima de quilli che lo legono
- N Il misterio del quale libro trascende tanto ogni virtuosa operatione et ogni humana intelligentia che più ignorantia lascia nell'anima di queglii che lo legono
- V Il misterio del quale libro trascende tanto ogni virtuosa operatione e ogni humana intelligentia che più ignorancia lascia nell'anima di queglii che lo legono
- B che in quilli che non l'anno mai viduto né udito salvo se non participassoro alquanto dello stato del quale lo dicto libro parla.
- N che in queglii che no-ll'ando mai veduto et né udito salvo se nom partecipassono alquanto dello stato del quale il ditto libro parla.
- V che in queglii che no-ll'ando mai veduto et né udito salvo se nom partecipassono alquanto dello stato del quale il dicto libro parla.

Domanda 4

Perché le diverse varianti sono segnalate in due colori? Quale tipo di differenza evidenzia il verde e quale il rosso?

Attività 6

Fate una collazione dei tre testimoni del testo, in base alle foto precedenti (Domanda 2). Usate i criteri di una trascrizione semidiplomatica, indicando i manoscritti con le sigle N (MS di Napoli), B (MS di Budapest), V (MS di Vienna), inserendo le lezioni dei singoli testimoni, costruito per costruito, come nell'esempio già visto. La collazione completa si trova in Soluzioni.

Attività 7

Leggete le definizioni dei diversi tipi di errori da parte di Stoppelli, Pasquale. *Filologia della letteratura italiana*. Roma: Carrocci, 2024, pp. 66-67.

Definizioni degli errori significativi (o errori-guida)

Per stabilire i rapporti esistenti fra i testimoni si fa leva sugli errori, non sulle varianti. Ma non tutti gli errori, solo quelli considerati significativi, detti per questo *errori-guida*. Un errore comune a più testimoni (**errore congiuntivo**) si considera errore-guida se è molto improbabile che quei testimoni vi siano potuti incorrere indipendentemente, e dunque è necessariamente un errore ereditato da un precedente comune.

Un errore presente in un testimone e non in un altro (**errore separativo o disgiuntivo**) è un errore guida se è molto improbabile che in quello che ne è privo la lezione corretta sia stata ripristinata per congettura. La presenza di almeno un errore-guida congiuntivo indica parentela fra i testimoni, quella di almeno un errore-guida separativo estraneità.

Esempio dalla *collatio* nelle Soluzioni

B ... *pure overo humile* composto... (= errore separativo in B contro N e V)

N I... *semplici* (...) scripto

V *semplici* (...) scripto

Attività 8

Individuate gli errori congiuntivi e separativi nella vostra collazione.

Attività 9

Cercate di identificare il rapporto tra i tre testimoni.



Alcune risorse digitali di filologia

Attività 1

Leggete il seguente brano tratto da Bausi, Francesco. *La filologia italiana*. Bologna: il Mulino, 2022, p. 279:

...una nuova disciplina, l'informatica umanistica (equivalente delle anglosassoni *Digital Humanities*), che oggi dispone, anche in Italia, di cattedre universitarie e riviste specializzate. Le strade che si aprirono in questo campo furono dapprima due: allestimento di banche dati, spogli e concordanze; meccanizzazione delle procedure filologiche con abbreviazione dei tempi e (presunto) incremento del rigore scientifico.

La prima strada si è dimostrata nel tempo estremamente fruttuosa, e grazie allo sviluppo della rete Internet ha consentito di mettere a disposizione una mole enorme di informazioni e di documenti accessibili a tutti in tempi rapidissimi, con modalità di consultazione e di interrogazione inimmaginabili fino a pochi decenni fa, e tali da modificare nel profondo il lavoro quotidiano dello studioso.

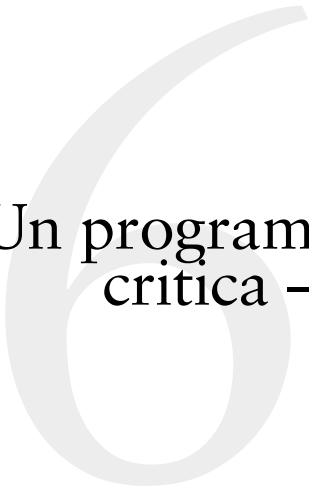
Domanda 1

Quali sono gli indiscussi vantaggi degli strumenti digitali per la filologia?

Di seguito, una scelta di risorse digitali per la filologia:

- Biblioteca digitale dell'Accademia della Crusca
<<https://www.bdcrusca.it/>>.
- Tesoro della Lingua Italiana delle Origini (TLIO)
<<http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>>.
- Biblioteca Italiana (Sapienza Università di Roma)
<<http://www.bibliotecaitaliana.it/>>.
- Dante Online
<<https://www.danteonline.it/index.html>>.

- Digital Commedia
<<https://prueshaw.com/websites/digital-commedia>>.
- Decameron Web
<https://www.brown.edu/Departments/Italian_Studies/dweb/>.
- Petrarca OnLine (POL)
<<https://petrarcaonline.it/>>.
- Manus Online – Manoscritti delle biblioteche italiane
<<https://manus.iccu.sbn.it/>>.
- Mediatheca Franciscana – Manoscritti del fondo antico comunale presso la Biblioteca del Sacro Convento in Assisi
<http://www.internetculturale.it/opencms/opencms/it/collezioni/collezione_0052.html>.
- Didaskalikos – Risorse didattiche sull'antichità (Corso di edizione critica al computer)
<<http://www.didaskalikos.org/CeTeX/>>.
- Bibliotheca Corvina Virtualis
<<https://corvina.hu/en/front/>>.
- Codici italiani della Biblioteca Universitaria dell'Università ELTE di Budapest
<<https://edit.elte.hu/>>.



Un programma per edizione
critica – Classical Text Editor

Presentazione del programma

Attività 1

Leggete la presentazione del programma.

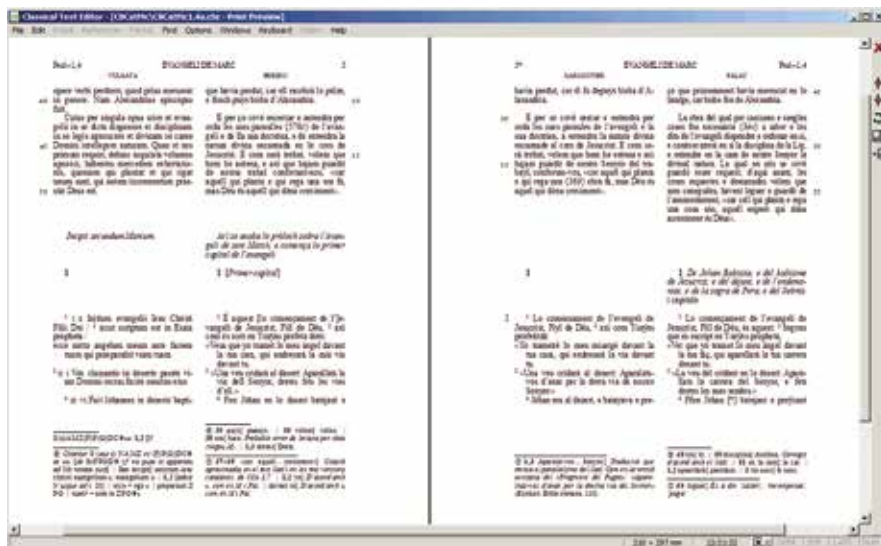
Il *Classical Text Editor* è uno dei software a disposizione dei ricercatori filologi per creare un'edizione critica. Il grande vantaggio del CTE è di poter creare vari testi principali con diversi livelli di note e dunque l'editore ha la libertà di adattare l'impaginazione della sua edizione alla fonte. Prima di cominciare la progettazione dell'edizione bisogna porsi le seguenti domande:

1. L'edizione è di un testo principale o è un confronto tra vari testimoni?
2. Quanti livelli e quali tipi di nota si prevede di inserire nell'edizione?
3. Qual è l'impaginazione più conveniente?

Ecco alcuni esempi delle possibilità offerta dal CTE.



Edizioni orientate alla ricostruzione di un testo / basate su un unico testimone.



Edizione comparativa.

Le note

1. Apparato filologico
2. Apparato paleografico
3. Apparato delle fonti

Negli apparati si usano le abbreviazioni convenzionali:

- le parti cassate nel MS (con cancellatura, puntini messi sotto il testo, *vacat*, ecc.) si trascrivono tra parentesi uncinate (< >)
- le omissioni si abbreviano con “om.”
- le aggiunte presenti nei MSS si abbreviano con “agg.” e si indica la loro posizione (nell’interlinea, nell’intercolumnio, nel margine destro / sinistro / superiore / inferiore)
- le correzioni presenti nei MSS si abbreviano con “corr.” e se ne indica la posizione (es. nel testo, nell’interlinea, ecc.)
- le divergenze notevoli da altri testi, edizioni o varianti si segnalano se servono ad illustrare le differenze all’interno della tradizione testuale, oppure quelle tra i due testi confrontati all’interno dell’edizione

Domanda 1

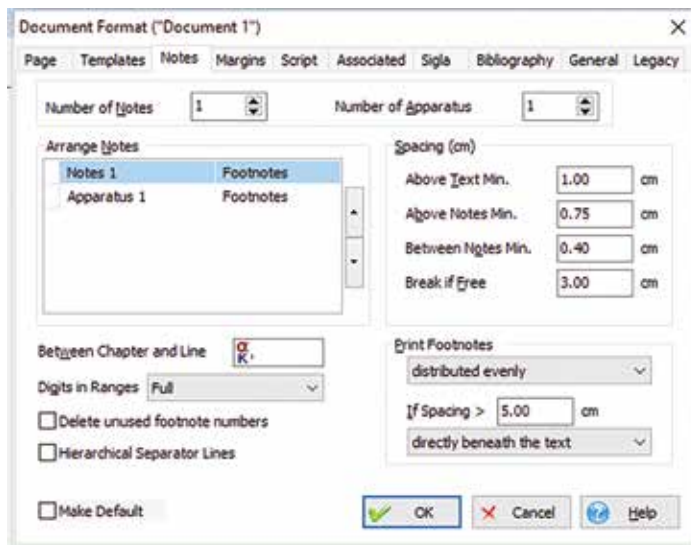
Come si può rispondere alle tre domande proposte nel testo precedente preparando l'edizione critica dello *Specchio*?

Attività 2

Seguite le istruzioni e preparate il formato della vostra futura edizione.

Creare un nuovo documento (per l'edizione di un testo principale)

1. creare un documento nuovo: *File / New*
2. stabilire il numero di apparati e definire il loro tipo: *Format / Document / Notes*



-

- [illegible]

7. salvare il documento in PDF: *File / Make PDF / All / OK*

Attività 3

Sulla base di 3 testimoni fate un'edizione critica.

1. Trascrivete il testo di tutti i testimoni (solo le frasi complete).
2. Confrontate le trascrizioni e individuate le differenze importanti.
3. Scegliete uno dei testimoni che servirà come testo di riferimento.
4. Compilate il testo di riferimento scelto nel CTE / Text.
5. Inserite le varianti nell'apparato filologico indicando anche il manoscritto con la sigla.
6. Inserite eventuali note paleografiche e/o fonti importanti negli apparati appositi.



Soluzioni

Paleografia. Attività 3

- A) MINUSCOLA CAROLINA – Foto 3
- B) GOTICA (*Gotica Textualis*) – Foto 1
- C) GOTICA ROTONDA (Rotonda italica) – Foto 4
- D) CORSIVA – Foto 5
- E) UMANISTICA (Umanistica corsiva) – Foto 2

Codicologia. Attività 8

Julianna Ujvári, “Il portolano della Biblioteca Universitaria dell’ELTE di Budapest.” *Nuova Corvina*, 36 (2026), *in corso di stampa*.

Budapest, Biblioteca Universitaria dell’ELTE, Cod. Ital. 2

XV sec., Italia settentrionale

Cart., V + 101, mm 330 x 220

scrittura: corsiva umanistica

cc. 1r–100v: portolano di autore ignoto, *inc.*: “Remunda luna quarta de levante ver lo grego plena mar”, *expl.*: “e molti altri sono mesculadi tartari (cristi)ani e saraceni.”

Per quanto riguarda il supporto scrittorio, il fatto che si tratti di un codice cartaceo costituisce una circostanza favorevole, perché i codici membranacei del gruppo di volumi arrivati insieme a Bud nella BU hanno subito danni significativi⁶. La carta del manoscritto si presenta invece in ottime condizioni, c’è una sola macchia visibile sulla c. 101 (vuota).

La prima – e finora la più dettagliata – descrizione del manoscritto nacque nel 1877, subito dopo dell’arrivo del gruppo di codici a Budapest. Era il lavoro di János Csontos, e l’articolo che sintetizza i suoi risultati venne pubblicato nello stesso anno⁷. Anche in quelle pagine venne menzionato il fatto che il manoscritto e la sua carta erano in ottime condizioni, esso “sembra[va] appena uscito dallo studio dello scrittore”⁸.

Durante il processo di restauro negli anni ’80 del Novecento, sono stati inseriti nuovi contropiatti e una carta di guardia sia all’inizio sia alla fine del manoscritto, tutti in carta a mano. Alla carta di guardia anteriore seguono cinque carte bianche originali (I–V), mentre quella posteriore è preceduta dall’ultima carta (101), anch’essa bianca, in cui si rileva la presenza di una filigrana raffigurante due pugnali incrociati (a meno che non si tratti di un disegno molto sbiadito)⁹. Bud consta di 101 carte, numerate da una mano moderna in cifre arabe a matita nel margine superiore destro del *recto* di ogni carta.

6 M. Rozsondai, *Két kódex – egy mitológiai kivonatgyűjtemény és egy etimológiai szótár – Francesco Sforza milánói herceg tulajdonából in Mátyás király. Magyarország a reneszánsz hajnalán. Kiállítás az ELTE Egyetemi Könyvtárban 2008. május 20–június 21. Katalógus*, ELTE Egyetemi Könyvtár, Budapest, 2008, pp. 39–40: p. 40.

7 J. Csontos, *A Konstantinápolyból érkezett Corvinák bibliographiai ismertetése*, “Magyar Könyvszemle”, 2 (1877)/2–3, pp. 157–218.

8 “Mintha a leíró műhelyéből csak most került volna ki”, *ivi*, p. 215.

9 L’identificazione di una filigrana sarebbe un grande aiuto alla ricerca riguardante le origini di Bud, dal punto di vista sia geografico sia cronologico.

Le carte misurano mm 330 x 220¹⁰, il testo è disposto a piena pagina, lo specchio di scrittura misura mm 245 x 157,5 circa. Secondo Csongosi ci sono 31 righe su ogni pagina¹¹, ma il numero delle righe è variabile dalle 28 alle 31 per carta, mentre sulla c. 100v – l'ultima con testo – si trovano 20 righe. La rigatura è nel complesso regolare, le linee di scrittura sono diritte¹². Qualche volta, per mantenere il numero delle righe, alcune parole sono scritte sopra riga oppure sono notevolmente abbreviate rispetto all'uso corrente nel codice (ad es. cc. 1r, 7v, 27v, 31v, 42v).

La copia sembra attribuibile a un'unica mano che verga in una scrittura corsiva umanistica¹³, con iniziali semplici rubricate. Le iniziali abbondano all'inizio – fino alla metà della c. 1v tutti i paragrafi iniziano in rosso –, poi gradualmente il loro numero diminuisce. In Bud non ci sono capitoli chiaramente delimitati: a parte le cc. 7r e 9r, in cui si leggono due titoli scritti in caratteri maiuscoli rossi (“PELAGI DE INGRITERA” e “PELAGHI DEL CAVO DE BARAFET”, rispettivamente), non ci sono elementi che indichino l'inizio di un nuovo capitolo, e anche le iniziali sembrano essere scritte arbitrariamente. Il manoscritto è diviso in due parti da una pagina bianca (c. 95v). Al livello testuale la divisione non è indicata. L'argomento della prima parte è, secondo la formulazione di Csongosi, “oceanografia”, mentre della seconda è “geografia”¹⁴.

La legatura attuale in pelle rossa non è originale. I manoscritti arrivati a Budapest nel 1877 furono rilegati dalla Porta ottomana in occasione della donazione. Si tratta di una legatura rigida su quadranti in cartone rivestiti in pelle con dorso piatto¹⁵. Sul piatto anteriore si vede uno stemma che richiama, in forma stilizzata, quello del re Mattia Corvino; su quello posteriore è presente un motivo decorativo con la mezzaluna, simbolo del mondo islamico. I margini sono dorati, con una mezzaluna dorata in ciascun angolo¹⁶. La legatura originale non è conosciuta¹⁷.

Sulla c. Vr e sulla c. 100v è impresso il timbro della Biblioteca Reale dell'Università delle Scienze d'Ungheria, oggi la BU. Sul contropiatto anteriore è incollato un cartellino, contenente un titolo francese, simboli, il numero 34 – che

10 Bibor et al., *Italian codices*, cit., p. 80.

11 Csongosi, *A Konstantinápolyból érkezett Corvinák*, cit., p. 215.

12 Secondo Csongosi (*ibid.*) si vedono le linee pallide che aiutano la scrittura, ma esse non sono visibili nella versione digitalizzata.

13 Bibor et al., *Italian codices*, cit., p. 80.

14 Csongosi, *A Konstantinápolyból érkezett Corvinák*, cit., p. 216.

15 Bibor, *Az Egyetemi Könyvtár*, cit., p. 252.

16 Rozsondai, *Két kódex*, cit., p. 40.

17 Csongosi, *A Konstantinápolyból érkezett Corvinák*, cit., p. 216.

indica la segnatura antica (Cod. Lat. 34)¹⁸ – e una breve descrizione del codice in francese e in osmanli. Vergata nel margine destro e nel margine inferiore di c. 2r, si legge una nota di donazione in osmanli¹⁹, che si può tradurre approssimativamente come segue:

[Il presente volume] si trovava tra i libri conservati nella biblioteca del Serraglio di Topkapi fin dal regno di Sua Eccellenza il sultano khan Solimano il Legislatore. È dono del padishah dell’Impero Ottomano, Sua Eccellenza il beato khan Abdul Hamid II all’Università d’Ungheria. Il 25 del mese di rebi-ül-evvel dell’anno 1294 [= 9 aprile 1877]²⁰.

Si conosce dunque la data esatta della donazione da parte del sultano Abdul Hamid II, ma sulle origini del manoscritto non si dispone di nessuna informazione. Su base paleografica, il gruppo di Máté Bibor ha proposto una datazione al XV secolo e ha avanzato l’ipotesi di una provenienza veneziana.

18 L. Mezey, *Egy állítólagos Corvin-kódex*, in *Az Egyetemi Könyvtár évkönyvei*, vol. I, a cura di L. Mátrai, A. Tóth e M. Vértesy, Tankönyvkiadó, Budapest, 1962, pp. 133–139: p. 133.

19 Lingua ufficiale dell’Impero ottomano nell’epoca.

20 “[Ez a kötet] Törvényhozó Szulejmán szultán hán Őméltósága uralkodása óta a Topkapi Szeráj könyvtárában őrzött könyvek között található. Az Oszmány Birodalom padisahjának, a boldogságos II. Abdülhamid hán őméltóságának ajándéka Magyarország egyetemének. Az 1294. esztendő rebi-ül-evvel havának 25. napján. [= 1877. április 9.]”, Bibor, *Az Egyetemi Könyvtár*, cit., p. 253.

Edizione interpretativa. Attività 7

Income(n)za elprologo del seque(n)te libro chiamato spechio delle a(n)i(m)e pure ovvero humile composto dalla beata margarita figliola de re deungaria la-venerabele et i(n)amorata s(er)ua d(e) Yh(es)u (Cristo) beata margarita nel prin-cipio delquale libro pone uno exe(m)plo materiale reduce(n)dolo a proposito della sua gentile a(n)i(m)a dechiara(n)do conesso elmodo com(o) secome(n)z(o) tuta adi(n)nnamorar(e) del sup(er)no inperatore Yh(es)u (Cristo) Loquale libro lui divino sposo p(er)suo singularissimo dono et gra(tia) lidede a scriuere acio ch(e) fusse i(n)tesa lanobilita et liberta della(n)i(m)a tucta i(n)focata remessa nel divino amor(e) et p(ro)p(ri)o esse(re) anichilata ilmisterio delquale libro tra-sce(n)de ta(n)to ogni vi(r)tuosa et humana i(n)tellige(n)tia ch(e) pio i(n)giora(n)tia lassa nella(n)i(m)a d(e) quilli ch(e) lo legono ch(e) i(n)quilli ch(e) no(n) lanno mai viduto ne udito saluo se no(n) pa(r)ticipassoro alqua(n)to dello stato del-quale lo dicto libro pa(r)la Et no(n) laudo ne co(n)siglio ad(o)gni gente ch(e) lo lega p(er) pio casioni ma singularme(n)te p(er) doe casione Laprima accioch(e) ode(n)do altri.

Edizione interpretativa. Attività 8

Incomenza el prologo del sequente libro chiamato Spechio delle anime pure ovvero umile composto dalla beata Margarita figliola de re de Ungaria. La ve-nerabele et innamorata serva de Gesù Cristo, beata Margarita, nel principio del quale libro pone uno esempio materiale riducendolo a proposito della sua gen-tile anima dichiarando con esso el modo como se comenzò tuta ad innamorare del superno imperatore Gesù Cristo. Lo quale libro, lui divino sposo per suo singularissimo dono et grazia gli dede a scrivere a ciò che fusse intesa la nobilità et libertà dell'anima tutta infocata remessa nel divino amore et proprio essere anichilata. Il misterio del quale libro trascende tanto ogni virtuosa et umana intelligenza che pió ingioranza lassa nell'anima de quilli che lo legono che in quilli che non l'hanno mai viduto né udito salvo se non partecipassoro alquanto dello stato del quale lo ditto libro parla. Et non laudo né consiglio ad ogni gente che lo lega per pió casioni, ma singularmente per doe casione. La prima acciò che odendo altri.

Edizione interpretativa. Attività 9

Incomenza el prolago del sequente libro chiamato Spechio delle anime pure overo humile composto dalla beata Margarita figliola de re de Ungaria. La venerabile et innamorata serva de Yhesu Cristo, beata Margarita, nel principio del quale libro pone uno exemplo materiale riducendolo a proposito della sua gentile anima dechiarando con esso el modo como se comenzò tuta ad innamorare del superno imperatore Yhesu Cristo. Lo quale libro, lui divino sposo per suo singularissimo dono et gratia li dede a scrivere a ciò che fusse intesa la nobilità et libertà dell'anima tucta infocata remessa nel divino amore et proprio essere anichilata. Il misterio del quale libro trascende tanto ogni virtuosa et humana intelligentia che pió ingiorantia lassa nell'anima de quilli che lo legono che in quilli che non l'anno mai viduto né udito salvo se non partecipassoro alquanto dello stato del quale lo dicto libro parla. Et non laudo né consiglio ad ogni gente che lo lega per pió casioni, ma singularmente per doe casione. La prima acciò che odendo altri.

Edizione di un testo di più testimoni (pluritestimoniale).**Attività 6**

Collatio

B Incomenza el prolago del sequente libro chiamato *Spechio delle anime pure overo humile* composto dalla beata Margarita, figliola de re de Ungaria.

[1r]

N Incomincia il prolago di questo sequente libro chia[ma]to *Specchio dell'anime semplici* dalla beata Margarita, figliuola del re d'Ungaria scripto prolago.

[1r]

V Inconmincia il prolago di questo sequente libro chiamato *Specchio dell'anime semplici* dalla beata Margarita, figliuola del re d'Ungaria scripto prolago.

B La venerabele et innamorata serva de Yhesu Cristo, beata Margarita,

N Questo è il prolago di questo sequente libro dalla venerabile et 'namorata serva di Yhesu Cristo, beata Margarita, figliuola del re d'Ungaria scripto

V Questo è il prolago de questo sequente libro dalla venerabile et 'namorata serva di Yhesu Cristo, beata Margarita, figliuola del re d'Ungaria scripto

B

N et è il titolo suo chiamato *Specchio dell'anime semplici*.

V et è il titolo suo chiamato *Spechio dell'anime semplici*.

B Nel principio del quale libro pone uno exemplo materiale

N Nel principio del quale libro pone uno exemplo materiale

V Nel principio del quale libro pone uno exemplo materiale

B reducendolo a proposito della sua gentile anima dechiarando con esso el modo como se comenzò tuta ad inn(n)amorare del superno imperatore Yhesu Cristo.

- N riducendolo al proposito della sua gentillissima anima dichiarando con esso il modo come si cominciò tutta a 'namorare del superno imperadore Yhesu Cristo.
- V riducendolo ad proposito della sua gientillissima anima dechiarando con esso el modo come si conminiò tutta a 'namorare del superno imperadore Yhesu Cristo.
- B Lo quale libro, lui divino sposo per suo singularissimo dono et gratia li dede a scrivere
- N Il quale libro, lui divino sposo per suo singularissimo dono et gratia gli diede ad scrivere
- V Il quale libro, lui divino sposo per suo singularissimo dono et gracia gli diede ad scrivere
- B a ciò che fusse intesa la nobilità et libertà dell'anima tucta infocata remessa nel divino amore et proprio essere anichilata.
- [1r / 1v]
- N acciò che fusse intesa la nobilità et libertà dell'anima tutta rimessa nel divino amore et nel proprio essere anicchilata.
- V acciò che fusse intesa la nobilità et libertà dell'anima tutta rimessa nel divino amore et nel proprio essere anichilata.
- B Il misterio del quale libro trascende tanto ogni virtuosa et humana intelligentia che pió ingiorantia lassa nell'anima de quilli che lo legono
- N Il misterio del quale libro trascende tanto ogni virtuosa operatione et ogni humana intelligentia che più ignorantia lascia nell'anima di quegli che lo legono
- V Il misterio del quale libro trascende tanto ogni virtuosa operatione e ogni humana intelligentia che più ignorancia lascia nell'anima di quegli che lo legono
- B che in quilli che non l'anno mai viduto né udito salvo se non partecipassoro alquanto dello stato del quale lo dicto libro parla.
- N che in quegli che no-ll'ando mai veduto et né udito salvo se nom partecipassono alquanto dello stato del quale il ditto libro parla.

- V che in queglii che no-ll'ando mai veduto et né udito salvo se nom partecipassono alquanto dello stato del quale il dicto libro parla.
- B Et non laudo né consiglio ad ogni gente che lo lega per pió casioni, ma singularmente per doe casione. La prima acciò che odendo altri il mirabele stile
- N Et non lodo né consiglio ad ogni gente che lo lega per più cagioni, ma singularmente per due. La prima acciò che udendo altri il mirabile stile
- V Et non lodo né consiglio ad ogni gente che lo lega per più cagioni, ma singularmente per due. La prima acciò che odendo altri el mirabile stile
- B et quasi fore de omne uso di scriptura che lo spiritu sancto à tinuto in ditare questo libro a questa anima quasi facta uno altro lui,
- N et quasi fuori d'ogni uso di scriptura che-llo spiritu sancto à tenuto in dettattare questo libro ad questa anima quasi fatta un'altro lui,
[1r / 1v]
- Vet quasi fuera d'ogni uso di scriptura che-llo spiritu santo à tenuto in dettattare questo libro ad questa anima quasi facta un'altro lui,
- B ma chi non partecipando questo stato chi lege o ode legere non se volesse ponere a sedere come quiescente in nella sedia dove questa anima sede.
- N che non partecipando questo questo stato chi legge o ode legere non si volessi ponere a-ssedere come quiescente nella sedia dove questa anima siede.
- V che non partecipando questo stato chi legge o ode legere non si volesse ponere a-ssedere chome quiescente nella sedia dove questa anima siede.
- B Avendo ancora de bisogno de servire alle virtù attuale per la infirmità dell'anima et de sensi incorrecti per le quale virtù mortificano li sensi de fora
[1v / 2r]

- N Abiando ancora di bisogno (.....) alle virtudi (.....) per la infermità dell'anima et de sensi incorrepti per le quali virtudi sì mortificano li sensi di fuori
- V Abiando anchora di bisogno de servire alle virtudi attuali per la infirmità dell'anima et de sensi incorrepti per le quali virtudi sì mortificano li sensi di fuori
- B et apparecchiano la quiete all'omo dentro. Sì che ponendose altri in questa sedia se[n]za el modo dicto cioè de sensi mortificati
- N et apparecchiano la quiete all'uomo dentro. Sì che ponendosi altri in questa sedia sença il modo preditto cioè di sensi mortificati
- V et apparecchiano la quiete all'uomo dentro. Sì che ponendosi altri in questa sedia sentia el modo predicto cioè de sensi mortificati
- B et l'omo dentro quietato sopra li divini iuditii et sopra li sottili concupiscentii dello spiritu:
- N et l'uomo dentro quietato sopra i divini giudicii et sopra le sottili concupiscentie dello spiritu:
- V et l'uomo dentro quietato sopra i divini giudicii et sopra le sottile occupatione dello spiritu:
- B non odesse quella reprehibile parola che udì colui che intrò alle noze senza le vestimenta nutiale etc. Et volendose esso pur apressare overo repusare,
- N non udisse quella reprehibile parola che udì colui il quale entrò alle nocçe sença le vestimenta noçciali etc. volendose egli pur appressare overamente riposare,
- V non odisse quella reprehibile parola che odì colui il quale entrò alle nozze senza le vestimenza noçciali etc. Et volendose egli pur apressare overamente reposare,
- B sì como persona libera dalla tirandia de sensi et delle voluntade dello spirito non fosse per divino iuditio da dupii fragelli percosso non sapendo el dito fruire.
- N sì come persona libera dalla tirandia de sensi et delle voluntadi dello spirito non fusse per divino giudicio da doppi fragelli percosso non sapendo il detto stato fruire.

- V sì come persona libera dalla tiran[d]ia de sensi et delle voluntadi dello spiritu non fusse per divino giudicio da doppi frageli percosso non sapendo il detto stato fruire.
- B Et quello che gli è possebele et debito de fare per tedio non lassase in sé perire et fosse poi tormentato dalla propria consientia vedendose nell'ono attidiato
- N (..) quello che gli è possibile di fare et et debito per te dio non lasciasse in sé perire et fusse poi tormentato dalla propria consientia vedendosi nell'uno attediato
- V (..) quello che gli è possibile di fare et debito per te dio non lasciasse in sé perire et fusse poi tormentato dalla propria consientia vedendosi nell'uno attediato
- B et l'altro transcendesse tanto che non l' sapesse per niuno modo usare.
- N et l'altro transcendesse tanto il suo stato che no' l' sapesse per nessuno muodo usare.
- [1v / 2r]
- V et l'altro transcendisse tanto il suo stato che no' l' sapesse per nessuno modo usare.
- B Non dico io questo per sconfortare alcuno et che ciaschuno non se debia sforzare co-lle radice della humilità de pervenire alla dicta perfetione,
- [2r / 2v]
- N Non dico io questo per isconfortare alcuno et che ciascheduno non si debba isforçare co-lle radici della humilità di pervenire alla ditta perfectione,
- V Non dico io questo per isconfortare alcuno et che ciascheduno non si debba isforçare co-lle radici della humilità de pervenire alla ditta perfeccione,
- B ma dicolo per carità et cautela de chi lege overo ode, però che uno che sia in questo stato li miliara non la vidoro mai la sua contrada né oderla mentovare.

- N ma dicolo per cautela di chi legge però che per uno che sia in questo stato le migliaia non videro mai la sua contrada né udirò-la mentovare.
- V ma dicolo per cautela di chi legge però che pono che sia in questo stato le migliaia non videro mai la sua contrada né udirò-la mentovare.
- B Sì che chi lege saviamente soporti in esso soportandose se medesimo con patientia se da longa da questo stato (.....) sequitando humilmente quelle virtù
- N Sì che chi lege saviamente si porte con esso soportandosi se medesimo con patientia se di lungi da questo stato si vede sequitando humilmente quelle virtù
- V Sì che chi legge saviamente si porte con esso soportando-ssi se medesimo con paciencia se di longi da questo stato si vede sequitando humemente quelle virtude
- B che sonno al suo stato conveniente et la propria infermità rechiede. La seconda cosa dico essere pericoloso el misterio de questo libro a chi lege o ode leggere
- N che sonno al suo stato convenienti alla propria infermità richiede. La siconda cosa dico essere pericoloso il misterio di questo libro a chi lege o ode leggere
- V che sonno al suo stato convenienti et alla propria infermità richiede. La segunda cosa dico essere pericoloso il misterio di questo libro a chi legge o ode leggere
- B non avendo per gusto lo dicto misterio che non cadesse nella infedeltà o in iuditio sopra le forte sententie.
- N non avendo per gusto il detto misterio che non cadesse nella infedeltà o in iudicio sopra le forti sententie.
- V non avendo per gusto il dicto misterio che non cadesse nella infedeltà o in iudicio sopra le forte sentencie.
- B Et oltro al umano intendere che questa gentilissima anima proferriscirà de sé all'amore divino et li divini legamenti con li quali la divina bontà à seco legata et coniunta.

- N Et oltra all'ummano intellecto che questa gentilissima anima propherà di sé all'amore et li divini legamenti coi quali la divina bontà l'à seco legata et congiunta.
- V Et oltra allo humano intellecto che questa gentilissima anima propherà di sé all'amore et li divini legamenti co·lli quali la divina bontà l'à seco legata et congiunta.
- B La quale anima essendo quasi facta uno altro lui mediante esso divino amore in sé trasformandola trabe de quello divino fonte el fondamento
- [2v / 3r]
- N La quale anima essendo quasi fatta un altro lui mediante esso divino amore in sé transformandola trae di quella divina fontana il fondamento
- V La quale anima essendo quasi fata un altro lui mediante esso divino amore in sé transformandola trae di quella divina fontana el fondamento
- B del quale non intende se non se medesimo tali et tanti et sì forti vocaboli apena la fede sostiene et la rasion(n)e al tuto li ingiora,
- N della quale non intende se·nno se medesimo tali tanti et sì forti vocaboli che appena la fe lo sostiene et la ragione al tutto l'ignora,
- [2r / 2v]
- V della quale non intende se no se medesimo tali tanti et sì forti vocaboli che appena la fe lo sostiene et la ragione al tutto l'ignora,
- B sì che solo lo gusto consente queste verità essere catholiche. Per la qual cosa concludo che con timore et reverentia s'approssimi l'anima a questo profundo pelago,
- N sì che solo il gusto consente queste veritadi essere captolice. Per la qual cosa concludo che con timore et reverentia s'aprosimi l'anima a questo profundo pellago,
- V sì che solo il gusto consente queste veritadi essere captolice. Per la quale cossa concludo che con timore et reverencia s'aprosimi l'anima a questo profundo pellago,
- B però che l'elifante co·lla sua grandeza et forteza ci anegarebbe.

N però che l'ionfante co·lla sua grandeçça et forteçça ci anegherebbe.
 V però che l'ionfante con la sua grandeça et forteça çì anegherebbe.

B Et allo aspecto et sono delle quale divine parole e sententie lo leone co·lla sua forteza et ferocità caderebbe morto,

N Et all'aspetto et suono delle quali divine parole et sententie il leone co·lla sua ferocità caderebbe morto,

V Et all'aspetto et suono delle quali divine parole et sententie il leone co·lla sua ferocità caderebbe morto,

B sì che li mansueti angelli passano per questo pelago senza pericolo. Et però è chiamato questo libro *Spechio delle anime simplece*.

N sì che soli i mansueti agnelli passano per questo pelago sença periculo. Et però è chiamato questo libro *Specchio dell'anime semplici*.

V sì che soli i mansueti agnelli passano per questo pelago senza pericolo. Et però è chiamato questo libro *Specchio dell'anime semplici*.

B Adonque lo intellecto sustenga per fede la profondità de questi vocaboli et la razione allenti le sue iustitie sopra a questa anima libera de le lege.

N Addunque l'intelletto per fe' lo sostenga la profondità di questi vocaboli et la ragione alenti le sue giustitie sopra questa anima libera dalle leggi.

V Adunque l'intelletto per fede lo sostenga la profondità di questi vocaboli et la ragione alenti le sue giusticie sopra questa anima libera dalle leggi.

R

B Iustitie et rasioni che sotto li cieli se exercitano, però che colui che è sopra tute le lege et al quale è dato dal patre ogni iuditio et iustitia fare,

[3r / 3v]

N Giustitie et ragioni che sotto i cieli s'esercitano, però che colui ch'è sopra tutte le leggi et al quale è dato dal padre ogni giudicio et giustitia fare,

- V Giusticie et ragioni che sotto i cieli s'esercitano, però che colui ch'è sopra tutte le leggi et al quale è dato da padre ogni giudicio et giusticia fare,
- B ne fa l'uso della sua volontà facendola vivere et regnare co·lle soe imperiale et divine lege però che l'à trovata in se medesima anichilata.
- N ne fa l'usu della sua volontà facendola vivere et regnare co·lle sue imperiali et divine leggi però che l'à trovata in se medesima anicchilata.
- V ne fa l'uso dela sua volontà facendola vivere et regnare co·lle sue imperiali et divine leggi però che l'à trovata in se medesima anichilata.
- B Et dal principio insino alla fini in tute conclusioni et sententie de questo libro questa anima intende una sola cosa cioè vederse nel cospeto del somo
- N Et dal principio insino alla fine in tutte le conclusioni et sententie di questo libro questa anima intende una sola cosa cioè vedersi nel conspetto del sommo
- V Et dal principio insino ala fine in tutte le conclusioni et sentencie di questo libero questa anima intende una sola cosa zioè vedersi nel conspectodel somo
- B essere de Dio nichilo cioè vederse meno in essere che prima che creata fosse. Del quale humilissimo sguardo che de se stessa per se stessa intende,
- N essere Dio nichilo cioè vedersi meno in essere che 'nanzi che creata fusse. Del quale humilissimo sguardo che di se stessa per se stessa intende,
- [2v / 3r]
- V essere Dio nichilo cioè vedersi meno in essere che 'nanzi che creata fusse. Del quale humilissimo sguardo che di se stessa per se stessa intende,
- B move la divina pietà a riguardare sopra de lei con tanta benignità quanto la divina bontà iustitia intende che tale sentimento remunerare se debia.

- N muove la divina pietà a riguardare sopra lei con tanta benignità quanto la divina iustitia intende che tale sentimento remunerare si si deba.
- V muove la divina pietà a riguardare sopra lei con tanta benignità quanto la divina giusticia intende che tale sentimento remunerare si debia.
- B Et tanto se dona per divina onione alla dicta anima in sé transformandola quanto permette o pò sostenere una anima in nella fragilità della carne.
- N Et tanto si dona per divina hunione alla detta anima in sé transformandola quanto permette o può sostenere una anima nella fragellità della carne.
- V Et tanto si dona per divina hunione alla ditta anima in sé transformandola quanto permette o può sostenere una anima nella fragellità della carne.
- B Et questa è rectissima et divina iustitia, che l'amante tanto se doni all'amato, quanto tra l'amante et l'amato sia tolto via ogni mezanità
- N Et questa è rettissima et divina iustitia, che l'amante tanto si doni all'amato, quanto tra l'amante et l'amato tanto sia tolto via ogni meçcanità
- V Et questa è rectissima et divina giusticia, che l'amante tanto si doni all'amato, quanto tra l'amante et l'amato tanto sia tolto via ogni meçcanità
- B che potesse impedire la dicta coniuntione et onione overo t(r)asformatione dallo amante allo amato.
- [3v / 4r]
- N la quale potesse impedire la detta congiuntione et hunione overo transformatione dallo amante all'amato.
- V la quale potesse impedire la decta congiuntione et hunione overo transformatione dallo amante all'amato.
- B Per la qual cosa siano pregati tuti li lectori et auditori de queste divine sententie lo intellecto delli quali stupefacessero

- N Per la qual cosa sieno pregati tutti i lettori et uditori di queste divine sententie l'intelletto di quali che sopra ciò stupiscono
- V Per la qual cosa sieno pregati tutti e lectori et oditori di queste divine sententie l'intellecto di quali che sopra ciò stupiscono
- B che col elmo della fede sostengano queste cose a ciò che non caskino in iuditio. Dico a quelli alli quali le decte cose paresseno incredibile,
- N che coll'emmo della fede sostengano queste cose a·ciò che non cadessono in giudicio. Dico a queglii i quali le dette cose paressono incredibili,
- V che coll'emmo /coll'elmo/ de la fede sostengano queste cosse a ziò che non cadessono in giudicio. Dicto a quelli i quali le decte cosse paressono incredibile,
- B però che alli partecipanti de queste cose non bisogna però che le sostengono per fede essendo già certificati da saporoso gustu de queste devine cose.
- N però che alli participatori di queste cose non bisogna che·lle sostengano per fede essendo già certificati dal saporoso gusto di queste divine cose etc.
- V però che alli partecipatore di queste cosse non bisogna che·lle sostengano per fede essendo già certificadi dal saporoso gusto di queste divine cosse etc.
- B Et quantunque tra le forte sententie dello libro siano molte cose comune et intelligibile per le quale la dicta anima volendo satisfare alli auditori
- N Et quantunque fra·lle forti sententie del libro le quali la detta anima volendo sadisfare agli auditori si sforçava assai volte lei stessa di farsi intendere
- V Et quantunque fra·lle forti sentencie del libro siano molte cose comune et intellegibile per le quale la decta anime volendo sadisfare agli auditori
- B si sforzava assai volte lei stessa farse intendere, ma non potendo per vocaboli farse intendere né proferire quelle cose ch'è fra Dio et l'anima se fando,

N et sieno molte cose commune et intelligibili ma non potendo per vocaboli farsi intendere né proferire quelle cose ch'è fra Dio et l'anima si fanno,

[3r / 3v]

V si sforzava assai volte lei stessa di farsi intendere, ma non potendo per vocaboli farsi intendere né proferire quelle cosse ch'è fra Dio et l'anima si fanno,

R

B lassavale pendente et scure alli intellecti ruzi. Ma dechiarate et intelligibile alli gustaturi d'esse. Per la qual cosa lei stessa acorgendose de non potere soddisfare a tuti

[4 r/ 4v]

N lasciavale pendenti et et obscure ai roçi intelletti. Ma dichiarate et intelligibili ai gustatori d'esse. Per la qual cosa lei stessa acorgendosi di non potere sadisfare a ttutti

V lasciavale pendenti et obscure ai rozi intellecti. Ma dichiarate et intelligibili ai gustatori d'esse. Per la qual cossa lei stessa acorgendosi de non potere sadisfare a tutti

B move lei stessa i dubi alcuna volta da parte della razione et alcuna volta da parte della Chiesa

N moviva lei stessa i dubii alcuna volta da parte della ragione et alcuna volta da parte della Chiesa

V moviva lei stessa i dubii alguna volta da parte della ragione et alcuna volta da parte della Chiesa

B vedennose usare assai volte sì forti vocaboli che a llei stessa li pareva che ogniuno delli preditti interrogatori dovessero parere forti.

N vedendosi usare assai volte sì forti vocaboli che a llei stessa gli pareva che a ognuno de' predetti interrogatori dovessono parere forti.

V vedendosi usare assai volte sì forti vocaboli che a llei stessa gli pareva che a ogniuno de' predetti interrogatori dovessono parere forti.

B Et assai volte dechiarava lo stato suo alla razione et alla Chiesa facendose mezano l'amore nel quale essa era tucta trasformata.

N Et assai volte dichiarava lo stato suo alla ragione et alla Chiesa facendosi meçano l'amore nel quale ella era tutta trasformata.

- V Et assai volte dichiarava lo stato suo a la ragione et alla Chiesa facendosi mezano l'amore nel quale ella era tutta trasformata.
- B Et in questo modo è conposto questo libro quasi come dialogo, ci(o) è la razione domanda questa anima dello stato suo stupendose della profondità
- N Et in questo modo è conposto questo libro quasi come dialogo, cioè la ragione domandando questa anima delli stato suo stupendosi della profondità
- V Et in questo modo è conposto questo libro quasi come dialogo, cioè la ragione domandando questa anima dello stato suo stupendosi della profondità
- B del suo mirabile ingenio et de tanta oscurità quanta essa mostrava avere de se stessa
- N del suo mirabile ingegno et di tanta sicurtà quanto ella mostrava avere di se stessa
- V del suo mirabele ingegno et di tanta sicurezza quanto ella monstrava avere di se stessa
- B pigliando licentia da tute le virtù per fugire la servitù et vivere in prop(r)ia libertà solo in divino amore
- N pigliando licentia da tutte le virtudi per fugire la servitudine loro et vivere in propria libertà solo il divino (.....)
- V pigliando licencia da tutte le virtude per fugire la servitudine loro et vivere in propria libertà solo il divino amore
- B riservandose nel quale et dal quale tuta era trasformata et col quale (..) tute le response che alla razione et alla Chiesa faceva avea perfecta concordia.
- N riservandosi nel quale et dal quale tutta era trasformata et col quale in tutte le risposte che alla ragione et alla Chiesa faceva avea perfetta concordia.
- V riservandosi nel quale et dal quale tutta era trasformata et col quale in tutte le risposte che alla ragione et alla Chiesa faceva avea perfecta concordia.

B Confermando sempre le soe rasioni verissime et catholiche, ma alla razione forte li pareva aconsentire che da lei e dalla sua doctrina pigliasse licentia.

[4v / 5r]

N Transformando sempre le sue ragioni verissime et captolice, ma alla ragione forte gli pareva aconsentire che da llei et dalla sua doctrina pigliasse licentia etc.

[3v / 4r]

V Conformando sempre le sue ragioni verissime et captolice, ma alla ragione forte gli pareva aconsentire che da llei et della sua doctrina pigliasse licencia etc.

B Et tanto che de questo celestiale libro li lectori avere possono più chiara intelligentia metteremolo ordinatamente in capitoli, terremo ancora questo modo scrivendo

N Et acciò che di questo celestiale libro i lettori avere possano più più chiara intelligentia metteremolo ordinatamente in capitoli, terremo ancora questo modo scrivendo

V Et acciò che di questo celestiale libro i lectori avere possano più chiara intelligencia metteremolo ordinatamente in capitoli, terremo anchora questo modo scrivendo

B a ciò che li lettori ce abiano meno fatiga co-llo intellecto dello libro cioè a tutte le interrogatione et responsione nel principio de ciaschuna

N acciò che i lettori abino con men fatiga l'intellecto del libro cioè a tutte le 'nterrogationi et responsioni nel principio di ciascheduna

V acciò che i lectori abino con men fatiga l'intellecto del libro cioè a tutte le 'nterrogationi et responsioni nel principio di ciascheduno

B el paragrafo, el quale prego ogniuno che transc(r)ivese che l' mantenga. In nome domini amen.

N farò il parattapho il quale ordine priego ognuno che transscrivesse che l' mantenga. Deo gratias.

V farò il parattapho il quale ordine priego ogniuno che transscivisse che l' mantegna. Deo gratias.

- B Finito el prolago incomenza la tavola de capitoli.
- N Finito è il prolago di questo infrascripto libro. Incomincia la tavola de' capitoli di questo seguente libro.
- V Et·ffinito è il prolago di questo infrascripto libro. Incomincia la tavola de' capitoli di questo seguente libro.

capite uochi aua uona i pecti.
Nò so chi sia mato che none luolo
dimandol te cheu litauani.
etolpe me e de parli a colo.
E toli duo spintz luno alaltro chini-
tahonauan dime uui amà diem.

E come dater non nro eue tregua.
edeco laltro còli gran fracallo.
che su milior tornar chatofo siegua.
Io suono alauo che tenem lallo.
calor p restiarne alpeti.
i dieto fieri i nòmni al iusto



ELTE

FACULTY OF
HUMANITIES



ELTE

EÖTVÖS
UNIVERSITY PRESS

the authorized University Press of ELTE



9 789634 899914